



CLAUDIA ANTONETTI

'Natura e cultura' nel cuore della polis: osservazioni sul paesaggio urbano fra Atene e Selinunte

Il tema scelto dagli organizzatori del convegno di Palermo, Daniela Bonanno, Giovanna Bruno e Roberto Sammartano, *Uomo e ambiente nel mondo greco*, è oggi fra quelli più discussi, un argomento che è al cuore di molte riflessioni incrociate fra discipline affini e fra diversi indirizzi di ricerca all'interno delle medesime discipline¹.

Non è un caso se negli ultimi anni sono apparse molte pubblicazioni fondamentali in proposito: fra di esse, quelle dedicate al paesaggio religioso e alle sue declinazioni identitarie risultano ai miei occhi particolarmente importanti per la necessità, fortemente sentita, di definire un campo di studi molto frequentato che rischiava (e rischia) di sconfinare in un indistinto 'continuum' metodologicamente ibrido. In tale ambito spiccano i lavori di Maria Cruz Cardete del Olmo che offrono una solida impostazione teorica e per la prima volta, sistematicamente, inquadrano l'oggetto di studio attraverso un'indagine sottile sull'inestricabile intreccio fra paesaggio e memoria, sullo smascheramento della falsa permanenza spazio-temporale che contraddistingue le descrizioni di paesaggio, sulla ricerca degli elementi ideologici 'marquadores de memoria' e l'individuazione di quelle pratiche sociali che si radicano nel quotidiano divenendo base della conformazione identitaria in forme apparentemente 'naturali' ma in realtà culturali².

L'esigenza di una chiara definizione di 'paesaggio religioso' è del resto stata giustamente sottolineata anche da Corinne Bonnet nell'introduzione ai

¹ Contemporaneamente al nostro convegno si sta svolgendo all'University College di Londra una (post-graduate) conferenza su *Nature's past: Historical Perspective on a contested concept*: cfr. https://www.academia.edu/33163065/Natures_Past_programme.

² CARDETE DEL OLMO 2010 e 2016. Cfr. anche il contributo dell'A. in questo stesso volume.



suoi *Enfants de Cadmos*, mediante l'introduzione di una nozione moderna che, sulla scia di P. Descola, tenti di superare l'approccio classico 'natura-cultura' che ha segnato il pensiero occidentale e la progressiva autonomizzazione della natura e del paesaggio: un approccio senza il quale la ricchezza di quel «laboratoire d'écologie culturelle» che le città fenicie costituiscono difficilmente si potrebbe apprezzare³.

E come non citare quel piccolo gioiello di metodologia che è rappresentato dal contributo di John Scheid e François de Polignac del 2010, *Qu'est-ce-qu'un paysage religieux?*⁴, dal quale discendono molti degli studi di riferimento odierni⁵? Ammettendo dunque come nozione acquisita, in seguito a tali contributi, una chiara distinzione fra spazio e paesaggio, mi piace menzionare qui, fra i precursori, anche Emilio Sereni che nel lontano 1961 pubblicava la sua *Storia del paesaggio agrario italiano* – un libro a suo modo rivoluzionario per l'accento posto sulla componente culturale dei processi studiati e ingiustamente oggi poco ricordato – che per la prima volta utilizzava le arti figurative come traccia per documentare la storia del paesaggio⁶.

Jeremy McInerney e Ineke Sluiter hanno recentemente dato alle stampe il volume collettivo *Valuing Landscape in Classical Antiquity (Natural Environment and Cultural Imagination)* che intende focalizzare la nozione di 'valore', cioè «how the physical environment acquires the value that turns it into landscape»⁷, un concetto non sempre di facile definizione come dimostrano i contributi raccolti dai curatori e che tendono a concentrarsi in unità tematiche in realtà piuttosto consuete nell'ambito delle ricerche sulla natura nel mondo antico: le montagne (fisiche e mitiche), i luoghi sotterranei e del mondo infero, i territori del sacro, i campi di battaglia e i memoriali di guerra, la geografia delle migrazioni e del 'moving around' (il 'paysage en mouvement' di Scheid e Polignac)⁸. La parola chiave 'Landscape', qui

³ BONNET 2015, 25. Cfr. DESCOLA 2005.

⁴ SCHEID – POLIGNAC 2010.

⁵ F. de Polignac approfondisce in seguito la molteplice prospettiva metodologica e percettiva nella quale può essere declinata la definizione di 'paesaggio', prendendo prima a esempio un paesaggio marittimo riconoscibile e diffuso, il *Kinosema*: «horizon d'expérience immédiate et linéaire, horizon de savoir partagé donnant sens simultanément à un ensemble de lieux séparés mais formant système dans le cadre régional, horizon d'attente d'un paysage 'en creux' (POLIGNAC 2016, 250)», poi i paesaggi 'posidonii' (POLIGNAC 2017).

⁶ SERENI 1961. Cfr. il bel saggio di MORENO – RAGGIO 1999 sull'eredità del pensiero di Sereni e NANNI 2012.

⁷ MCINERNEY – SLUITER 2016, 1.

⁸ *Ibid.*, 14-16.



utilizzata mutuandola da Cosgrove⁹ che a sua volta si rifaceva a Lefebvre¹⁰ – il primo ad aver chiaramente dimostrato in anni recenti come lo spazio sia una costruzione umana –, viene coniugata dai curatori con il concetto di 'spatial turn' – riconosciuto come impreciso ma tuttavia utile a sottolineare l'odierna tendenza della critica a indagare il ruolo dello spazio, del paesaggio e del territorio – e le loro distinzioni –, nella vita delle comunità antiche e moderne¹¹.

Uno sguardo, seppur rapido, alle acquisizioni della psicologia ambientale e della geografia umanistico/comportamentale degli ultimi decenni conferma l'interesse convergente su concetti come 'sense of place', 'place identity', 'place attachment'¹², ribadisce la focalizzazione su alcuni elementi chiave dell'interpretazione dello spazio antropico (il fiume-segno, le frontiere, gli interstizi¹³) e può riservare all'antichista anche qualche piacevole sorpresa alla lettura di affermazioni come le seguenti:

«Il passato non interessa solo per seguire le solite direttrici della ricerca geostorica, in realtà altro metodo efficace per ritrovare i luoghi, ma soprattutto per riaccendere potenziali narrazioni, dormienti nelle memorie degli anziani o depositate fra le pieghe meno visibili del patrimonio di rappresentazioni consegnatoci da poeti, scrittori, pittori, architetti, musicisti, fotografi, registi¹⁴».

La sorpresa non sta tanto nel trovare conferma della bontà di piste di ricerca che nell'Antichistica sono ampiamente praticate da almeno vent'anni a questa parte; risiede piuttosto nel costatare come tale cospicuo investimento della disciplina geografica nella dimensione aurale ed epica del 'passato' e dello spazio non sembri ricercare una relazione strutturale con le indagini storiche sul paesaggio per svilupparle in una cornice metodologica complessiva e diacronica.

Partendo da queste premesse teoriche, il mio contributo cercherà di spostare l'attenzione dal paesaggio religioso dei santuari, che presenta un'innegabile attrattività, al paesaggio civico: come ammonivano sempre Scheid e Polignac, «une bonne intelligence du paysage religieux passe aussi par une bonne analyse du paysage social¹⁵». Presenterò perciò alcune

⁹ COSGROVE 1984.

¹⁰ LEFEBVRE 1974.

¹¹ MCINERNEY – SLUITER 2016, 14-16. Fondamentale anche GEHRKE 2003.

¹² PEZZULLO 2013; GRAZIANI 2013.

¹³ VALENTINI 2006; PIZZIOLLO 2007. Sui paesaggi liminali e interstiziali e la loro pregnanza metaforica ed evocativa nel mondo antico, cfr. il bellissimo contributo di PETRIDOU 2015, specialmente il capitolo 4.

¹⁴ VALLERANI 2013, 12-13.

¹⁵ SCHEID – POLIGNAC 2010, 432.



riflessioni a partire da selezionati esempi di elementi naturali inseriti o mantenuti funzionalmente nel tessuto urbano antico privilegiando quelli costituiti da pietre e materiale lapideo: riprendo in tal modo i fili di una ricerca che mi sta a cuore, intrapresa alcuni anni fa studiando la rilevanza di *semata* litici nel mondo greco antico¹⁶, e dando ora priorità a quelli documentati nelle *agorai* per l'indubbia centralità politica che queste ultime rivestivano in relazione alle comunità poleiche di riferimento¹⁷. Ovviamente il carattere anche sacrale dell'*agorà* greca e soprattutto l'esigenza di mantenerne la purezza rituale non ci esimerà dal discorso sul sacro, alla cui pervasività non è facile sfuggire quando si studia il mondo antico. Nel selezionare i casi di studio, ho privilegiato la documentazione ateniese, comunque un punto di riferimento panellenico al quale ho voluto affiancare tuttavia almeno un esempio proveniente da un tutt'altro *hellenikon*, quello rappresentato da Selinunte, la più lontana delle *apoikiai* siceliote la cui 'grande storia' si conclude con la distruzione del 409 a. C.¹⁸. Lo spettro cronologico considerato si estenderà perciò dall'arcaismo all'età classica, un'epoca per la quale le stesse rappresentazioni di elementi naturali fanno la loro prima comparsa nell'arte figurativa in forme molto stereotipate: poiché queste ultime si affacciano quasi contemporaneamente nel corso del V secolo sulla scena artistica di Olimpia, di Atene e di Selinunte stessa¹⁹, apparirà meno anodina la scelta di confrontare l'opulenta colonia dei Megaresi di Sicilia con la città egemone dell'Egeo.

Atene

Prendiamo dunque in considerazione il *meson* di Atene, quell'area sensibile dell'*Agorà* nei pressi del suo ingresso nord/occidentale sacro a

¹⁶ Antonetti in ANTONETTI – DE VIDO – DRAGO 2013, 1-15.

¹⁷ Su questo amplissimo tema, sempre fondamentale MARTIN 1951; cfr. MARCONI 2001.

¹⁸ Sull'*agorà* di Selinunte, cfr. ANTONETTI 2009; sulle *agorai* di Sicilia, AMPOLO 2012, 1-6, 9-18. Cfr. *infra*, nota 67 e sgg.

¹⁹ Le prime rappresentazioni di elementi naturali si rinvengono negli anni '60 del V secolo sulle metope del tempio di Zeus a Olimpia; in seguito, dagli anni '40 dello stesso secolo, su quelle del Tempio E, l'*Heraion*, di Selinunte e nelle opere dell'Acropoli di Atene. Cfr. CARROLL-SPILECKE 1985 e MARCONI 1994, 265, 285-286 e *passim*. Per le rocce presenti nel fregio del Partenone, cfr. FEHL 1961; per la produzione vascolare, cfr. DIETRICH 2010. La realtà ellenistica, soprattutto quella ellenistico-romana, si presenta molto diversa, molto più aperta agli aspetti 'naturalistici', per non parlare della pittura romana e delle esperienze artistico-culturali successive che pongono un'enfasi speciale nella ricostruzione di paesaggi naturali, nella creazione di grotte inglobate nelle ville, ecc.: cfr. NEUMANN 2016.

Hermes, posta all'incrocio tra la Via delle Panatenee e la strada che fiancheggiava il lato Ovest, quello più strettamente 'politico', un'area prossima anche al tracciato che portava a Nord in direzione del *Kolonos Hippios* e al percorso che correva parallelamente all'Eridano (incanalato) davanti alla *Stoà Pecile*²⁰.

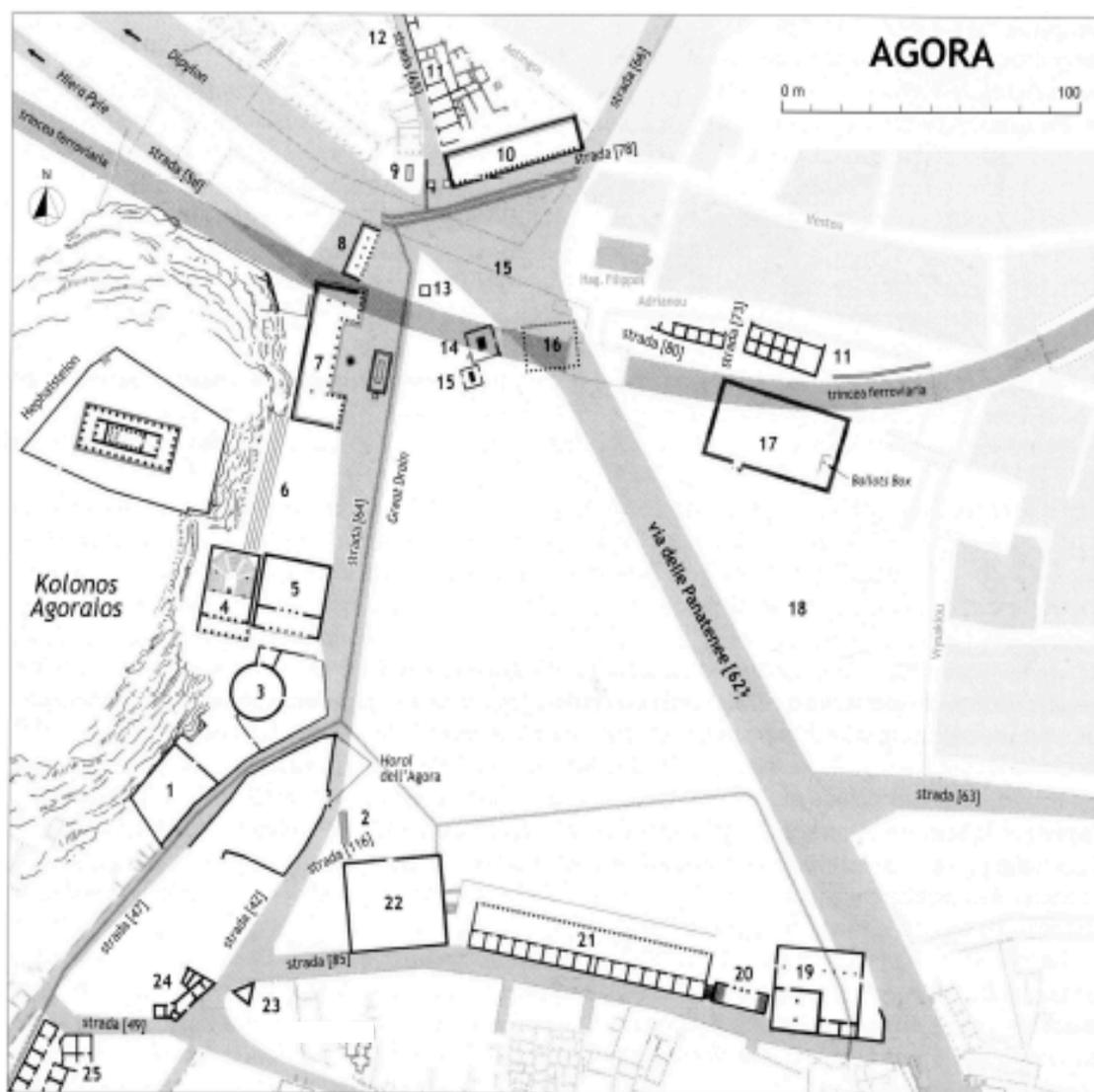


Fig. 512 - Restituzione dell'Agora alla fine del V sec. a.C.
(dis. I. Travlos 1970, W.B. Dinsmoor Jr. 1982; da *Agora Guide* 2010 - riel. red.)

1. cd. *Strategheion / Poleterion*; 2. Basamento del Monumento degli Eroi Eponimi (fase del V sec. a.C.); 3. *Thoios*; 4. Nuovo *Bouleuterion*; 5. Vecchio *Bouleuterion* (Metroon e archivi); 6. Gradini in *poros*; 7. *Stoa di Zeus Eleutherios*; 8. *Stoa Basileios*;
9. Altare; 10. *Stoa cd. Poikile* (delle Erme); 11. Botteghe; 12. Casa del pozzo *JZ*; 13. *Crossroads Enclosure*; 14. Altare dei Dodici Dei;
15. *Eschara*; 16. *Perischaïnisma*; 17. Edificio A; 18. Area di abitazioni e botteghe; 19. Zecca; 20. Fontana Sud-Est; 21. *Stoa Sud I*;
22. Peribolo rettangolare (*Aiokeion*); 23. *Abaton* Triangolare; 24. Casa di Mikton e Menon; 25. Edificio in *poros*

Fig. 1: L'agorà di Atene alla fine del V sec. a. C., tratta da GRECO 2011, 874. Fig. 512.

²⁰ FICUCIELLO 2008, 136-160 (62-65), 170-173 (78).



In questa zona, pur relativamente ristretta, si registra una concentrazione straordinaria di monumenti culturali e istituzionali di grande momento per l'Atene arcaico-classica (fig. 1): dalla Stoà *Basileios* all'Altare dei Dodici Dèi all'assai probabile presenza dell'*Hipparcheion*, il quartier generale dei cavalieri ateniesi, posto non casualmente nel 'luogo blasonato' dei loro raduni e delle loro esibizioni²¹. Proprio di fronte alla sede dell'arconte *basileus*, 20 m. a Est, si trova il monumento definito genericamente 'Crossroads Enclosure', un *abatou* costituito da un parapetto quadrangolare di lastre di *poros* coronate da una cimasa a recingere un affioramento del banco roccioso naturale²².

La recinzione, in base agli *ostraka* e ai votivi rinvenuti all'interno, si data tra il 430 e il 417-15 a. C.: la roccia dal colore scuro, cui evidentemente si attribuiva carattere sacro, si coprì progressivamente di terra assieme al recinto che all'inizio dell'età ellenistica doveva essere obliterato dall'innalzamento nel frattempo intervenuto del piano di calpestio circostante²³.

All'*abatou* doveva corrispondere il pozzo rinvenuto c. 3 m. a Nord, ricco di offerte votive cronologicamente scaglionate dalla fine del V alla metà del II secolo a.C.²⁴. I votivi rinvenuti nell'*abatou* e nel pozzo fanno riferimento soprattutto al mondo giovanile e femminile, alla sfera amorosa e curotrofica, forse con un sensibile scarto, non solo cronologico, fra i due contesti, specialmente in relazione ai recipienti utilizzati nel culto: l'atto rituale effettuato a consacrazione del recinto sarebbe stato «principalmente caratterizzato da libagioni su uno spazio che ha connotazioni 'ctonie' (*lekynthoi*

²¹ Cfr. LONGO 2014a, 877-878 e GRECO 2014, 912-914. Sull'*Hipparcheion*, cfr. ora MONACO 2004 e DI CESARE 2015, 71-74.

²² SHEAR 1973, 126-130; THOMPSON - WYCHERLEY 1972, 121-123.

²³ La maggioranza del materiale ceramico rientra nel terzo quarto del V sec. a.C., soprattutto entro la decade 430-420, sebbene non manchino esemplari più antichi, databili intorno al 450 a.C. Il limite cronologico basso del 417-15 è fissato da SANTORO 2014, 71-72 in relazione ad alcuni *ostraka* che riportano i nomi di famosi politici ateniesi ostracizzati, fra cui Iperbolo, l'ultimo per il quale è noto il ricorso alla speciale procedura politico-giudiziaria ateniese. Utile tabella degli *ostraka* rinvenuti in MONACO 2017, 50.

²⁴ Il pozzo fu fatto oggetto anche di scarichi importanti di documenti dell'archivio della cavalleria ateniese in almeno due diverse occasioni scaglionate tra il IV e il III sec. a. C.: DI CESARE 2014b; MONACO 2017, 37-38 e annesse tabelle. Alcune puntualizzazioni in SANTORO 2014, 74.



a fondo bianco)²⁵», quindi definibile come funerario e purificatorio, mentre nel pozzo si sarebbero celebrate piuttosto «attività rituali collegate alla sfera del banchetto (...) insieme alle attività potorie e di libagione²⁶». Va tenuta in debito conto però la circostanza che sia lo scavo in sé sia i materiali votivi non sono finora stati tutti compiutamente pubblicati, nonostante alcuni studi, assai accurati, apparsi recentemente, ne abbiano ampiamente chiarito il contesto; perciò il richiamo alla prudenza è d'obbligo nella formulazione delle ipotesi²⁷.

Ciononostante l'insieme dell'evidenza ha generalmente portato all'interpretazione del culto presso la roccia come caratteristico di divinità femminili: si è pensato, già da parte dei primi scavatori, all'identificazione con il *Leokorion*, lo *mnema* delle figlie dell'eroe attico *Leos*, un punto di riferimento famoso ad Atene per l'uccisione nei suoi pressi del tiranno Ipparco nel 514/13 a. C.²⁸. La proposta risulta difficoltosa se non altro per l'incoerenza fra la datazione della struttura sacra, stabilita all'ultimo trentennio del V secolo, e la circostanza che il *Leokorion* doveva essere in funzione almeno un secolo prima²⁹, ma risulta attrattiva per la funzione simbolica svolta dalle leggendarie vergini *Leokorai*: la loro devozione alla patria, per la cui salvezza vengono immolate dal padre, può diventare paradigmatica per la gioventù ateniese in formazione in anni di crisi come quelli della Guerra del Peloponneso, e stimolarne lo spirito patriottico, come è stato giustamente sottolineato da S. Batino³⁰.

In senso analogo va l'altra ipotesi di peso che è stata avanzata per l'identificazione delle figure eroiche venerate nell'*abaton*, quella delle

²⁵ SANTORO 2014, 74. Le virgolette apposte all'aggettivo 'ctonio' sono un mio intervento sul testo originale, da leggere nel senso dato al termine da PARKER 2011, 80-84 (con foto dell'*Enclosure* a 82).

²⁶ SANTORO 2014, 74.

²⁷ Importanti i contributi di BATINO 2001; BATINO 2009; SANTORO 2014 e soprattutto MONACO 2017 che coniuga l'approccio più cauto allo studio più approfondito dei materiali finora resi noti. Desidero qui ringraziare Maria Chiara Monaco per avermi generosamente messo a disposizione il suo articolo quando era ancora in corso di stampa.

²⁸ Thuc. 1, 20, 2; 6, 57, 3. Arist. *Ath.*, 18, 3. Fonti sul *Leokorion* in WYCHERLEY 1957, 108-113. Questa è l'identificazione prevalente a partire da THOMPSON - WYCHERLEY 1972, 123 fino a BATINO 2001 e 2009. Altre candidature divine proposte sono state quelle delle Ninfe (CAMP 1986, 78-82) o di Persefone (ROBERTSON 1992, 98-105): panoramica delle ipotesi in DI CESARE 2014b e dettagliatamente in MONACO 2017, 33.

²⁹ L'incoerenza è sottolineata da tutti gli studi più recenti: DI CESARE 2014b; SANTORO 2014, 75; MONACO 2017, 33. Non va sottovalutata l'ipotesi che il 'vero' *Leokorion* sia da localizzare più a Nord, nell'area del Ceramico interno, forse in corrispondenza del successivo *Pompeion*: MONACO 2014d, 1259-1260.

³⁰ BATINO 2001, 69-73.



Cecropidi, Aglauro, Pandroso ed Herse, la triade regale delle figlie di Cecrope che etimologicamente 'portano l'acqua' e sovrintendono alla sfera riproduttiva e curotrofica³¹; il loro culto era profondamente radicato in Attica e alcuni aspetti del mito che le riguarda potrebbero avere una rispondenza precisa con la zona dell'*agorà* dove sorgeva l'*abaton*: *in primis*, il loro legame con Hermes, l'unico partner divino noto per tutte e tre le sorelle e divinità dominante l'area chiamata, appunto, *Le Erme* e poi la metamorfosi di Aglauro – o di Pandroso – che, per impedire l'unione tra Hermes e la sorella, fu pietrificata per volere di Atena. In tal caso, come argomenta correttamente M.C. Monaco, «lo spuntone roccioso che nel 430 a. C. circa fu compreso entro la balaustra sarebbe non tanto un altare analogo a quelli delle Ninfe, quanto piuttosto la trasformazione in pietra di una delle Cecropidi³²». Proprio sul partner maschile di queste ultime, Hermes, attira l'attenzione G. Santoro, ipotizzando, con molta cautela, che l'evento che verso il 415 a.C. può aver determinato la creazione di un *abaton* marcato dalle tracce di una cerimonia purificatrice in un luogo così importante dell'Atene classica sia stata la mutilazione delle Erme, il più grosso scandalo religioso e politico dell'epoca³³.

In effetti il fenomeno delle purificazioni e della rifunzionalizzazione di aree sacre preesistenti è diffuso durante la Guerra del Peloponneso, già dai primi anni segnati dalla catastrofe della peste, quando assistiamo anche nell'*agorà* a una ripresa documentata di fenomeni cultuali di cui il nostro *abaton* fa parte assieme a quello, in un certo senso speculare, di forma triangolare, sito alle pendici nord/occidentali dell'Areopago, in prossimità dell'ingresso sud/occidentale della piazza: è l'*abaton* definito *hieron* da un'iscrizione e che si imposta nel V secolo su un precedente altare di VII/VI in relazione a un antico culto di carattere funerario³⁴.

Ma in assenza di documentazione iscritta le varie interpretazioni del 'recinto dell'incrocio' appena analizzate sono destinate a rimanere tali: forse conviene spostare lo sguardo sull'elemento primario da cui il piccolo santuario si è generato, cioè la roccia; questo elemento riveste per me, al momento attuale, un interesse precipuo e, di tutto il complesso, è stato quello meno considerato. Si ammette generalmente che la roccia sia stata oggetto di

³¹ È l'ipotesi di MONACO 2017.

³² *Ead.*, 46.

³³ Thuc. 6, 27-29; 60-61. Cfr. SANTORO 2014, 76.

³⁴ Ottima osservazione di LONGO 2014a, 877-878. Sull'*abaton* triangolare a S/O dell'*agorà* e la complessa stratificazione archeologica sulla quale insiste, cfr. MARGINESU 2010 e SCAFURO 2015, 53-56, 74, 91-97. L'*horos* è databile prima della fine del V secolo a.C.: IG I³ 1075.



culto precedentemente alla sua recinzione pur in assenza di tracce archeologiche, tanto che G. Santoro ha osservato: «Non si sta, qui, negando la sacralità del luogo prima dell'età classica ma (...) si sta proponendo una demarcazione tra ciò che in origine può essere stato riconosciuto come elemento sacro di questo angolo di piazza, ovvero la roccia, e ciò che lo ha effettivamente determinato come spazio sacro, ovvero la deposizione di materiale residuo di attività rituali entro un recinto che va a delimitare una piccola area ormai inviolabile, l'*abatón* (...) Possiamo, dunque, notare la coincidenza tra l'erezione del recinto e la definitiva sistemazione del paesaggio naturale circostante, sicuramente influenzato dal passaggio del torrente Eridano, ora canalizzato³⁵».

Lo sperone roccioso doveva essere stato sicuramente un elemento di rilievo nella valle ai piedi del *Kolonos Agoraios*, dato che si elevava per circa 1,70 m. sul terreno circostante almeno fino alla fine del VI - inizi del V secolo a.C., quando i lavori di canalizzazione e di monumentalizzazione dell'*agorà* dovettero progressivamente ridurre l'impatto visivo fino all'opera di recinzione che lo consacrò come *abatón* obliterandone definitivamente la vista e la stessa riconoscibilità come elemento naturale. I 'paesaggi' urbani perciò sono molteplici ed evolvono in continuazione: a un paesaggio di VI secolo con poche costruzioni, molta acqua al fondo della valle del *Kolonos Agoraios* e rocce affioranti si sostituisce nel corso del V un paesaggio fortemente monumentalizzato e 'bonificato', con la conseguenza dell'eliminazione dell'acqua per via della canalizzazione³⁶, e in seguito anche della roccia per via della recinzione sorta a sua protezione. È interessante notare come, in questa evoluzione, tendano a scomparire dalla vista proprio i primari elementi naturali del luogo: nel caso della chiusura del banco roccioso, la preoccupazione della sua inviolabilità culturale esprime anche una volontà di salvaguardia, di cura della natura stessa. Ma, se vi è del sacro in questi paesaggi mutevoli – ed è sicuro che ve ne sia – esso è in entrambi, certamente in forme diverse ma non per questo più o meno autorevoli o determinanti: l'idea di 'reclusione', 'separatizza', 'recinzione' attribuita al sacro è solo una delle sue manifestazioni metaforiche e può essere sempre storicamente spiegata; e un paesaggio 'naturale' non è mai 'definitivamente sistemato', semplicemente evolve.

³⁵ SANTORO 2014, 73.

³⁶ Per la ricostruzione del paesaggio in questione, fondamentale AMMERMANN 1996; cfr. DI CESARE 2014a.



Le rocce affioranti cui era conferito un significato religioso³⁷ dovevano rappresentare un fenomeno comune anche ad Atene e caratterizzarne il paesaggio arcaico. Nell'area a Sud/Est dell'*agorà*, alle pendici settentrionali dell'Acropoli, sorge l'*Eleusinion* cittadino: in questo importante santuario ateniese l'origine del culto si fa risalire al VII secolo a.C. proprio perché, in assenza di strutture architettoniche che cominciano ad apparire nel secolo seguente, è ben documentata la venerazione di un *lithos*, un affioramento roccioso nei cui pressi sono stati rinvenuti depositi di statuine fittili votive messe in rapporto con Demetra³⁸, una divinità che anche altrove – e specialmente nelle vicine Eleusi e Megara – si accompagnava, nelle sue peripezie mitiche, a paesaggi di rocce e grotte³⁹.

Ma un'altra pietra rilevante caratterizzava il paesaggio civico dell'*agorà* ateniese, proprio nell'area focale presso l'ingresso N/O della piazza da cui si è partiti per questa indagine: a 12 m. a Ovest dell'*abaton* dell'incrocio sorgeva la *Stoà Basileios*, edificio dalle eminenti valenze simboliche per l'Atene democratica. Il Portico Regio, il più antico di quelli noti nell'*agorà*, sorgeva in posizione di spicco per le attività cerimoniali delle maggiori feste poliadiche; era la sede e l'archivio del *basileus*, magistrato dalle competenze soprattutto religiose⁴⁰, e divenne, dalla fine del V secolo, il luogo d'elezione per l'esposizione delle leggi della *polis*, a partire dalla riscrittura del celeberrimo *nomos* draconiano sull'omicidio, e poi del *corpus* legislativo revisionato dagli *anagrapheis ton nomon*⁴¹. Sussistono gravi incertezze sulla storia edilizia del monumento che, in ogni caso, non può risalire oltre il V secolo a.C. e la circostanza ha pesanti ricadute sulle interpretazioni storiche relative alle fasi precedenti della storia istituzionale ateniese legata all'arconte *basileus*, in particolare a quelle d'epoca soloniana⁴², sul merito delle quali non entrerò, dato che qui intendo focalizzare l'attenzione su uno specifico elemento che caratterizzava l'edificio e l'area su cui esso insisteva: un grande blocco di calcare (c. 3 x 1 m.) poggiato esternamente al corpo Nord della *Stoà*, in parte sopra il primo gradino, in parte sopra un frantume della

³⁷ Sulla sacralità di rocce e pietre in Grecia, cfr. KRON 1992 e la bibliografia raccolta e commentata da ANTONETTI – DE VIDO – DRAGO 2013.

³⁸ MALACRINO 2010, 146.

³⁹ Si veda, per Megara, la testimonianza di Pausania che ancora alla sua epoca descrive una *petra Anaklethris* presso il pritaneo, ricordo delle peripezie della dea in cerca della figlia rapita (1, 43, 2) mentre a Eleusi, con funzione analoga, si conosceva un'*Agelastos petra*: Apollodoro 1, 5, 1. Cfr. MYLONOPOULOS 2008, 70-71.

⁴⁰ CARLIER 1984, 325-353.

⁴¹ IG I³ 104. Cfr. BEARZOT 2017.

⁴² Ottima disamina delle diverse posizioni in DI CESARE 2014c.



stessa pietra che fu forse riposizionata quando venne costruito l'annesso settentrionale, quindi tra V e IV secolo a. C.⁴³.

L'elemento, definito da R. Di Cesare come "di veneranda antichità"⁴⁴, viene identificato dagli archeologi con 'il sasso', *ho lithos*, noto dalle fonti per essere quello su cui prestavano annualmente giuramento gli arconti al momento di entrare in carica, e così gli arbitri e i testimoni⁴⁵. Fra le molte ipotesi degli studiosi, merita attenzione quella di E. Greco che offre il vantaggio di dare una spiegazione complessiva e della presenza della pietra e del cambiamento della sede dell'arconte re: la deposizione del *lithos* nell'attuale posizione, artificialmente retrospettiva in quanto la struttura non è più antica del V secolo, avrebbe conferito a questo edificio quella carica religiosa necessaria alla sua dignità di *pendant* del primitivo ufficio del *basileus*, cioè il *Boukoleion* dell'"antica agorà" proiettata verso l'arcaica città sull'Ilisso; questo ovviamente nell'ipotesi di una 'duplicazione', più che di una semplice sostituzione di funzioni, quando l'agorà del Ceramico prima affiancò e poi soppiantò, appunto, la precedente come sede privilegiata delle attività magistratuali⁴⁶.

La questione è notevolmente intricata anche per le sovrapposizioni che in passato si sono prodotte fra il *lithos* dei giuramenti e altri monumenti citati dalle fonti e non localizzati topograficamente o non coincidenti⁴⁷: rimane il dato di fatto storico del giuramento dei magistrati superiori sul *lithos* davanti alla *Stoà Basileios* (anche nell'ipotesi che esso non sia quello qui individuato). Le fonti sono esplicite, prima e più autorevole di tutte la *Costituzione degli Ateniesi* aristotelica – che fa riferimento soprattutto alla situazione istituzionale filtrata dalla prospettiva contemporanea, alla fine cioè del terzo quarto del IV secolo a.C. –. Al capitolo 7.1 si dice, parlando della *Stoà Basileios*, che:

«i nove arconti dopo aver prestato giuramento πρὸς τῷ λίθῳ 'presso la pietra', dichiaravano solennemente che avrebbero consacrato una statua d'oro se avessero infranto una delle leggi (che nel contesto sono quelle di Solone)⁴⁸»

⁴³ DI CESARE 2014c, 984-985.

⁴⁴ *Ibid.*, 985, dove l'A. riporta anche l'opinione di E.T. Vermeule, secondo il quale il blocco sarebbe stato l'architrave di una tomba a *tholos* micenea.

⁴⁵ Fonti in DI CESARE 2014c, 984.

⁴⁶ GRECO 1997, 208; GRECO 2000, 17, seguito da DI CESARE 2014c, 986-987.

⁴⁷ Ad es. la pietra dell'araldo o l'*horkomosis*: su di essi e sulle più svariate ipotesi dei moderni cfr., ottimamente, DI CESARE 2014c, 986-987.

⁴⁸ οἱ δ' ἐννέα ἄρχοντες ὀμνύντες πρὸς τῷ λίθῳ κατεφάτιζον ἀναθήσειν ἀνδριάντα χρυσοῦν, ἐάν τινα παραβῶσι τῶν νόμων: Ed. H. Oppermann, Leipzig 1928 (=1968). Cfr. RHODES 2016, 182. Sulle differenze con l'analogo testo di Plut. *Sol.* 25, 3 cfr. ottimamente PICCIRILLI 1998, 261-262.



e al successivo capitolo 55.5 viene riaffermato che gli arconti, dopo la docimasia,

«si recano alla pietra dove si trovano le parti tagliate delle vittime (τὰ τόμια), dove anche gli arbitri (οἱ δαιτηταί) pronunciano sotto giuramento il loro arbitrato e i testimoni ritrattano sotto giuramento la loro testimonianza; vi montano sopra e giurano di esercitare la loro carica con giustizia e conformemente alle leggi, di non ricevere donativi in relazione alla carica e, se ne ricevono, di consacrare una statua d'oro. Dopo aver pronunciato il giuramento, si dirigono all'Acropoli dove ripetono il giuramento e dopo di ciò entrano in carica»⁴⁹.

Gioverà tener presente, dal punto di vista topografico e ideale, l'aggrirsi dei magistrati, dei testimoni e degli astanti fra queste pietre eminenti dell'*agorà*, presso le sedi degli organi essenziali della democrazia (bulè, pritani, strateghi), di fronte al santuario dell'incrocio e con vista diretta sull'Altare dei Dodici dèi e poco oltre sul Monumento degli Eroi eponimi delle tribù: un paesaggio che è un ricettacolo di storia e di memoria ma soprattutto d'identità.

Le pietre certamente non mancavano, in questa città il cui paesaggio urbano era dominato dai fianchi rocciosi dell'Acropoli, dell'Areopago, del *Kolonos Agoraios*, delle colline delle Muse, della Pnice e delle Ninfe, caratterizzate tutte da una rigogliosa epigrafia rupestre per Zeus *Meilichios*, le Muse, le Ninfe e poi Zeus *Hypsistos* ⁵⁰... L'osservazione è calzante soprattutto per le colline sud-occidentali, zone di confine dell'antica *polis* poi interessate dalla presenza di un importante organismo politico quale la Pnice. E proprio qui sorge, sulla terrazza che sovrastava la sede assembleare dell'ecclesia, in asse con il *bema* della terza fase (ancor oggi visibile), il monumento che

⁴⁹ δοκιμασθέν<τες> δὲ τοῦτον τὸν τρόπον, βαδίζουσι πρὸς τὸν λίθον ἐφ' οὗ τὰ τόμια ἔστιν, ἐφ' οὗ καὶ οἱ δαιτηταὶ ὁμόσαντες ἀποφαίνονται τὰς διαίτας, καὶ οἱ μάρτυρες ἐξόμνουνται τὰς μαρτυρίας· ἀναβάντες δ' ἐπὶ τοῦτον ὁμνύουσιν δικαίως ἄρξιν καὶ κατὰ τοὺς νόμους, καὶ δῶρα μὴ λήψεσθαι τῆς ἀρχῆς ἕνεκα, κἂν τι λάβωσι ἀνδριάντα ἀναθήσειν χρυσοῦν. ἐντεῦθεν δ' ὁμόσαντες εἰς ἀκρόπολιν βαδίζουσιν καὶ πάλιν ἐκεῖ ταῦτα ὁμνύουσι, καὶ μετὰ ταῦτ' εἰς τὴν ἀρχὴν εἰσέρχονται: Ed. H. Oppermann, Leipzig 1928 (=1968). Cfr. RHODES 2016, 362-363 e SOMMERSTEIN – BAYLISS 2013, 163, nr. 45. SCHARFF 2016, 63 osserva che ad Atene i *tomia* sono documentati per il giuramento degli arconti e nelle procedure di giuramento dell'Areopago in cause di omicidio; secondo lui si tratterebbe dei genitali delle vittime, ma cfr. BLONDÉ - MULLER - MULLIEZ - POPLIN 2005 e 2007 per i ritrovamenti eccezionali dell'*agorà* di Taso (IV sec. a.C.) di resti di bovini, caprini, ovini tagliati in due e sepolti, prove evidenti di un giuramento solenne molto simile a quello in questione e che gli Autori definiscono come la prima attestazione archeologica di una speciale *diomosia* attestata dalle fonti, la *trittoa*.

⁵⁰ Cfr. MONACO 2010; MONACO 2011a, b, c, e. Per il culto di Zeus nell'area, cfr. LALONDE 2006. Aggiornamento bibliografico generale in LAWTON 2017, 3-4, 73-77 e *passim*.



veniva comunemente identificato con la base dell'*heliotropion* di Metone (e datato perciò al 432 a. C.) e che viene ora convincentemente riletto da M.C. Monaco come un *abatou* con una recinzione che in occasione della ristrutturazione dell'area (entro il terzo quarto del IV secolo a. C.) venne costruita per risparmiare l'affiorazione rocciosa naturale⁵¹. L'evidenza rocciosa risparmiata, tra l'altro, non è l'unica su questa terrazza calcarea cui molti, a partire da H. Thompson che l'aveva scavata per primo, attribuiscono carattere sacro e cultuale, identificandola con l'antico *Thesmophorion*⁵². È merito dell'archeologa italiana aver richiamato l'attenzione su questa categoria di *temene* ancora poco considerati dalla critica che, come lei afferma, «destinati in prevalenza ai culti eroici, dovettero contraddistinguere con forza gli antichi paesaggi urbani e i *proasteia*⁵³». A conforto della sua tesi porta l'esempio del 'Crossroads Enclosure' prima analizzato ma anche quello di altri sacelli ateniesi come la non lontana struttura – probabilmente sacra a Zeus – posta sulle pendici meridionali della Collina delle Ninfe, caratterizzata da uno sperone roccioso con tagli per l'alloggiamento di stele, e un luogo analogo, più a Nord, in corrispondenza della cappella di Hag. Athanasios Kourkouris, dove la roccia è scavata da nicchie più o meno regolari⁵⁴. In quest'area occidentale della *polis* era frequente trovare strade, cisterne, case, terrazze, nicchie, necropoli, tutte più o meno parzialmente lavorate e scavate nella roccia: una *Felsathen* o *Felsenstadt* come è stata definita dagli archeologi tedeschi della seconda metà del XIX secolo che, come Curtius e Kaupert, per primi se ne occuparono⁵⁵. Calandoci quindi in quello che doveva essere l'*habitat* reale degli Ateniesi ancora nel V secolo, un *habitat* con larga presenza di rocce e formazioni calcaree anche nel centro della *polis*, si comprendono meglio i toni laudativi delle fonti sulla politica di

⁵¹ Sull'edificio assembleare, MONACO 2011d; sull'*abatou* invece dell'*heliotropion* di Metone, MONACO 2016.

⁵² THOMPSON 1936, 151-200. *Status quaestionis* in DI CESARE 2011: l'altra possibile ubicazione è nell'*Eleusinion* cittadino.

⁵³ MONACO 2016, 533.

⁵⁴ MONACO 2014c. L'A. menziona anche due piccoli *hiera* rinvenuti entro le mura temistoclee nell'antico demo di Melite (MONACO 2014a e b), con l'avvertenza che questi ultimi sono costruiti, e non semplicemente definiti da una balaustra, oltre a ricordare la presenza di *abata* di dimensioni maggiori legati alla sfera funeraria come l'*heroon* triangolare dell'Agorà (cfr. *supra*, nota 34) e il *Tritopatreion* del Ceramico. L'A. si interroga anche sul significato, o meno, delle caratteristiche strutturali di tali *abata* in relazione alle loro funzioni culturali, un quesito fondamentale che solo le ricerche future potranno chiarire: MONACO 2016, 534.

⁵⁵ MONACO 2011a, 321.



abbellimento civico operata da Cimone che fece piantumare a platani l'agorà e creò il verde dell'Accademia⁵⁶.

Quindi nulla di strano per gli Ateniesi che avevano l'abitudine di vivere a contatto con una natura rocciosa? E' impossibile conoscere davvero cosa scatenasse il potere metaforico del sacro in relazione a elementi 'naturali' della vita quotidiana in questa come in qualsiasi altra, analoga, espressione di religiosità umana che non sia stata vissuta in prima persona. Non si tratta probabilmente, per l'agorà, di una manifestazione culturale analoga a quella degli *argoi lithoi*, quegli *anathemata* i cui esempi più famosi si rinvengono nel campo di stele di Zeus *Meilichios* a Selinunte e nel santuario urbano di Metaponto⁵⁷: ma di questi la roccia protetta che diviene poi *abatou* condivide la funzione principale, quella di essere un *sema*, cioè un punto di riferimento autorevole e venerato.

Tuttavia, cosa può aver portato a un certo punto della storia ateniese a preservare alcune componenti particolari, *semata*, di un paesaggio consuetudinario può forse venir indagato ulteriormente. Riflettendo sui due principali casi proposti all'attenzione, l'*abatou* dell'incrocio e il *lithos* dei giuramenti, emerge fra di essi una certa differenza funzionale che merita di venir meglio focalizzata. Il primo, l'*abatou* roccioso, indica la protezione, la salvaguardia di una porzione di terreno 'naturale', considerato forse 'primordiale', cui si associano una venerazione e un esercizio culturale declinato probabilmente nelle forme di una o più entità femminili di natura eroica o divina, certamente significative per la storia locale. Se non si tratta delle eroine mitiche dei culti tipicamente ateniesi delle Cecropidi o delle *Leokorai*, la connessione con la sfera demetriaca non è da sottovalutare: la predilezione per pietre particolari è documentata a Eleusi e a Megara e, come abbiamo visto, ad Atene stessa nell'*Eleusinion* urbano; l'*abatou* sulla terrazza calcarea sopra la Pnice, se questa era la sede del *Thesmophorion*, potrebbe rientrare in questa casistica. Ma gli *abata* di dimensioni maggiori e originatisi piuttosto da rituali funerari, come l'*heroon* triangolare dell'agorà S/O e quello dei *Tritopatreis* del Ceramico⁵⁸, che vengono 'chiusi', quindi purificati e 'rifondati' nell'ultimo quarto del V secolo, pur non partendo da una componente litica iniziale, indicano tuttavia una convergenza per gli anni centrali della Guerra del Peloponneso che è difficile non notare: mettendo in

⁵⁶ Plut. *Cim.* 13, 7 con l'ottimo, approfondito, commento di DI CESARE 2015, 233-238.

⁵⁷ Cfr. DE VIDO in ANTONETTI – DE VIDO – DRAGO 2013.

⁵⁸ Per il santuario dei *Tritopatreis* del Ceramico, cfr. STROSZECK 2010; RUGGERI 2013 e MARCHIANDI 2014. Gli *horoi* che dichiarano lo *hieron abatou* sono datati al 425-410 a. C.: IG I³ 1066 A-B-[C]; quello più antico (510-480 a.C.) non menziona l'*abatou*: IG I³ 1067. Sull'*abatou* triangolare dell'agorà, cfr. *supra*, note 34 e 54.



sequenza le cronologie possibili dei vari contesti di chiusura – cioè di salvaguardia – dei santuari (a parte quello più tardo della Pnice), si comprendono gli anni della peste, poi della Pace di Nicia, della mutilazione delle Erme con la collegata spedizione in Sicilia fino almeno al primo colpo di stato oligarchico. Non mancarono certo in tali circostanze le occasioni agli Ateniesi per tornare a rivolgersi, con rinnovata preoccupazione, alle proprie tradizioni e alla stessa terra generatrice, messa in pericolo di vita, per proteggerla e preservarla: la metafora che si genera⁵⁹, a partire dal suolo 'primordiale' o inteso come tale, è ovviamente quella della salvezza dei suoi figli.

Il secondo esempio proposto è solo apparentemente più semplice da interpretare visto che il *lithos* della *Stoà Basileios* è indissolubilmente legato all'attuazione di un giuramento solenne. La pietra è parte importante, con i *tomia* delle vittime, di quella 'Inszenierung' dell'irrimediabilità e del 'terrore funzionale' che studi recenti hanno messo in luce essere fra le componenti ineliminabili dell'aura sacrale del giuramento⁶⁰; a questa prospettiva io aggiungerei un'altra possibile lettura, quella della 'materialità' rappresentata dalla pietra e dalle vittime sezionate che, come osservato da C. Knappet, aiuta a minimizzare, ad attenuare la dualità fra mente e materia, funzione essenziale nella magia⁶¹ ma che anche in casi analoghi poteva manifestare la sua efficacia.

Se consideriamo tuttavia nella sua interezza il contesto nel quale il giuramento degli arconti si inseriva, verrà alla luce una prospettiva più ampia di intrecci valoriali, civici e sociali, da cui tutta la procedura discendeva e a cui essa doveva corrispondere simbolicamente. Rivediamo dunque il capitolo 55. 3 dell'*Athenaion politeia* sulle procedure della docimasia degli arconti prima che questi andassero a giurare sul *lithos*. All'aspirante magistrato veniva chiesto di rispondere alle seguenti domande: chi fosse il proprio padre, e di quale demo, chi il nonno paterno; chi la madre, il nonno materno e quale il suo demo; se partecipava a un culto di Apollo *Patroos* e di Zeus *Herkeios* e dove si trovassero questi santuari; poi, se aveva delle tombe di famiglia, e in quale località; se trattava bene i genitori, pagava le tasse e aveva svolto il servizio militare: tutto ciò attestato da

⁵⁹ Insisto qui sul concetto di metafora perché questa funzione intellettuale si è dimostrata fondamentale nell'evoluzione umana del linguaggio e della memoria, nel senso attribuitogli da MALONE 2014, 33-35, 40 e *passim*.

⁶⁰ SCHARFF 2016, 58-64.

⁶¹ KNAPPET 2013, 4702.



testimoni⁶². Questa è ai miei occhi la migliore descrizione possibile di un 'paesaggio civico': un cittadino di pieno diritto che per di più aspiri a un'importante carica politica deve conoscere approfonditamente tanto la propria genealogia e la sua geografia umana e culturale (i demi, le necropoli, il culto domestico di Zeus *Herkeios*) quanto la genealogia della polis (tutta attica in questo caso, ma collegata alla Ionia attraverso Apollo *Patroos*) e la sua geografia teotopica. Tale sapere non era solo quello del cittadino singolo ma risultava insieme condiviso (familiare e civico) ed esclusivo (genealogico). È notevole quanto importanti siano le tombe degli antenati in questo contesto: anch'esse costituiscono un paesaggio, sono inserite in quella terra attica che, stando all'ideologia classica dell'autoctonia più stretta, ha generato gli Ateniesi senza intervento di donna⁶³. La citazione in questo contesto del culto di Apollo *Patroos* è perfettamente coerente: il carattere civico e spiccatamente ateniese di quest'ultimo che veniva celebrato collettivamente dal *demos* ateniese è sostanziato dal significato primario dell'epiclesi divina, in quanto *ta patroa* rappresentano *strictu sensu* la trasmissione concreta dei beni e del lignaggio più che quella etica delle tradizioni (*ta patria*)⁶⁴. Nell'ultimo ventennio del V secolo le rivendicazioni ateniesi della propria autoctonia e della supremazia della polis sul mondo ionico diventano evidenti e sono rappresentate nello *Ione* di Euripide, tragedia nella quale Apollo genera Ione dall'ateniese Creusa, e da Ione nascono i quattro eroi eponimi delle tribù ioniche⁶⁵. Il culto del *Patroos* si diffonde da questo momento in poi ad Atene, come è dimostrato dal tempio dedicato nel IV secolo nell'*agorà* ateniese, sempre sul lato Ovest, accanto al *naiskos* di Zeus *Phratrios* e Atena *Phratiria*⁶⁶.

⁶² ἐπερωτῶσιν δ', ὅταν δοκιμάζωσιν, πρῶτον μὲν 'τίς σοι πατήρ καὶ πόθεν τῶν δῆμων, καὶ τίς πατρός πατήρ, καὶ τίς μήτηρ, καὶ τίς μητρός πατήρ καὶ πόθεν τῶν δῆμων'; μετὰ δὲ ταῦτα εἰ ἔστιν αὐτῷ Απόλλων Πατρῶος καὶ Ζεὺς Ἑρκεῖος, καὶ ποῦ ταῦτα τὰ ἱερά ἐστιν, εἶτα ἡρία εἰ ἔστιν καὶ ποῦ ταῦτα, ἔπειτα γονέας εἰ εὖ ποιεῖ, [καὶ] τὰ τέλη <εἰ> τελεῖ, καὶ τὰς στρατείας εἰ ἐστράτευται. ταῦτα δ' ἀνερωτήσας, 'κάλει' φησὶν 'τούτων τοὺς μάρτυρας': Ed. H. Oppermann, Leipzig 1928 (=1968). Cfr. RHODES 2016, 361-362 per un commento letterale sui vari punti (ad es. sulla legittimità della cittadinanza segnalata dalla menzione anche della madre e del nonno materno).

⁶³ LORAUX 1998, *passim*, specialmente capitoli II, III, V.

⁶⁴ L'ottima precisazione è di CROMEY 2006, 43-44 sulla base degli studi etimologico-lessicali di Chantraine. Sulla graduale estensione del culto dall'ambito familiare a quello civico, PARKER 2008. Cfr. ora per Atene SAPORITI 2014.

⁶⁵ CROMEY 2006, 44-46.

⁶⁶ LONGO 2014b e c, ove è ben sintetizzata la complessa storia archeologica di questi edifici. La cronologia proposta e oggi generalmente accettata ha una conseguenza diretta sull'interpretazione generale del passo aristotelico della *Politeia* ateniese appena citato (55. 3)



Non mi stupisco perciò se nel momento del giuramento più solenne sull'antico *lithos* – forse riposizionato – o nella circostanza della ricerca di salvezza e speranza da impetrare in anni difficili da eroi o divinità autoctoni presso l'*abatón* o gli *abata*, proprio e specialmente gli Ateniesi che potevano permettersi le opere di Fidia ritornassero alle pietre, riattivando attraverso la metafora della terra originaria l'orgoglio dell'appartenenza, la selettività della genealogia, la perentorietà ed esclusività dell'aiuto divino atteso.

che è chiaramente 'attualizzato' come sottolineavo *supra*, 343. La cosa non è notata in RHODES 2016, 361.

Selinunte

L'opulenta *apoikia* fondata dai Megaresi Iblei e metropolitani nella seconda metà del VII secolo a.C.⁶⁷ con un'idea grandiosa del centro abitato e della *chora* nel cuore della Sicilia occidentale, terra di Elimi, Sicani e di stanziamenti punici, aveva nella sua *agorà* il centro pulsante della vita civica (fig. 2).



Fig. 2: L'agorà di Selinunte, da Mertens *et al.* 2012, 85, fig. 17.

⁶⁷ Nel 650 o 627 secondo, rispettivamente, la cronologia diodorea o tucididea. Le fasi d'inizio della storia dell'*apoikia* sono viste in maniera prospettica a partire dalla distruzione cartaginese del 409 a. C., pur se in maniera diversa dai due autori: Thuc. 6. 4, 1-3 e Diod. 13. 59, 4. Buona panoramica delle fonti essenziali sulla *polis* in BALDASSARRA – DE VIDO – LUCHELLI - LA GENIÈRE 2010.



Sita sulla collina di Manuzza, l'agorà selinuntina, vasta c. 3 ettari e progettata fin dalla fondazione della colonia come una grande area libera sottratta alla parcellizzazione, è uno spazio-cerniera posto all'intersezione dei due principali quartieri della città e delle due aree santuariali periurbane, quella della collina orientale con i suoi templi monumentali e quella della Gàggera a Ovest con tutta la catena dei santuari lungo il fiume *Selinos*, in primis quelli della *Malophoros* e del *Meilichios*.

Le più antiche tracce di frequentazione dell'area risalgono alle prime generazioni di coloni, tra la fine del VII e l'inizio del VI secolo, mentre il programma di vera e propria monumentalizzazione comprendente edifici di carattere collettivo aperti al pubblico (un *hestiatorion* e un'ampia sala sul fronte Est, *stoài* sui lati occidentale e settentrionale) ebbe inizio, come per il santuario acropolitano, dalla metà del VI secolo⁶⁸. Questo vero e proprio fulcro della vita cittadina venne radicalmente distrutto, come il resto della polis, nel corso della conquista punica del 409 a. C. e da quel momento perse la sua funzione originaria, anche se la città, ripopolata e fortificata da Ermocrate, risorse e fu in grado di rinascere anche dopo l'esperienza agatoclea diventando uno dei più imponenti insediamenti greco-punici dell'epoca ellenistica: l'agorà è testimone di queste ulteriori fasi di storia attestando una densa edilizia abitativa che non arrivò tuttavia mai a obliterare totalmente il grande spazio aperto che la caratterizzava dall'età greca⁶⁹.

Gli elementi più antichi dell'area sono anche i più interessanti per la prospettiva della nostra indagine: quasi al centro dello spazio agoraico, nella sua parte più elevata, Dieter Mertens e i suoi collaboratori hanno portato alla luce un complesso monumentale composto di due grandi tombe a cassa dell'inizio del VI secolo incastrate in tagli della roccia naturale – purtroppo già saccheggiate; quella settentrionale, che conserva sul fondo i segni d'appoggio di una grande *kline*, venne cinta da un peribolo di una certa importanza poco dopo la sua costruzione⁷⁰. Le sepolture vengono oggi generalmente considerate come il monumento commemorativo del – o degli – ecisti, secondo la versione tucididea della fondazione che menziona l'ecista Pammilo arrivato dalla madrepatria ad accompagnare la spedizione dei

⁶⁸ Sull'agorà selinuntina, cfr. MERTENS 2003, 2008, 2010; MERTENS *et al.* 2012; ANTONETTI 2009.

⁶⁹ Cfr. Diod. 13, 63, 3-4 su Ermocrate; 20, 56, 3 sull'incursione agatoclea a Selinunte. Cfr.: Mertens in MERTENS *et al.* 2012, 90-91.

⁷⁰ MERTENS 2008 e Mertens in MERTENS *et al.* 2012, 58-63.



Megaresi Iblei⁷¹. La circostanza oggi sembra avvalorata da un'altra recente scoperta: immediatamente a Ovest delle due sepolture, in una fossa ovale del terreno, si è rinvenuta una deposizione rituale a queste certamente connessa, composta prevalentemente di vasi potori – in maggioranza ceramica attica a vernice nera - e di ossa di animali combuste, per un orizzonte cronologico relativo alla seconda metà del V secolo a.C. e soprattutto per la sua fase finale. Le tracce di bruciato e i vasi dal fondo forato che si usavano nelle libagioni contribuiscono a identificare il contesto della deposizione: la scavatrice propende per un rituale di tipo 'ctonio', un cerimoniale sacro

«attraverso cui, alla fine del V sec. a.C., si è tentato di instaurare una comunicazione con gli dèi attraverso la figura dell'ecista, fondatore e protettore della città, egli stesso divinizzato dopo la morte. (...) Tuttavia la necessità di ricorrere all'ecista indica un momento di particolare gravità per la comunità selinuntina da ricondurre forse all'invasione cartaginese del 409 a.C. e alla conseguente distruzione della città⁷²».

Non è chiaro quale relazione funzionale legasse l'*heroon* alle sepolture individuate da Antonia Rallo a non più di 30 m. a S-E di quest'ultimo e non ancora esaustivamente pubblicate: si tratta di 15 deposizioni proto-arcaiche (fine VII sec. a.C.) di cremati raccolte in varie tipologie vascolari – alcune anche indigene - deposte in fosse nella roccia viva, in parte rinvenute in seconda giacitura e preservate tutte attentamente; inizialmente ritenute le sepolture dei primi coloni per alcuni elementi «che fanno pensare o a gruppi tribali o a gruppi di personaggi eminenti correlati fra di loro⁷³», esse sono ora oggetto di attenta revisione da parte della stessa studiosa che tuttavia ribadisce con decisione il loro alto significato sacrale. Oggi sembra effettivamente molto probabile che un unico filo logico di natura culturale leghi la prima struttura, l'*heroon*, attraverso forse un altare sito 11 m. a Sud della stessa (di Zeus *Agoraios*?), al sepolcreto arcaico e anche oltre, fino al lotto 5 dell'insula orientale dell'*agorà* dove era in funzione un piccolo sacello⁷⁴. Di tutto questo complesso reticolato culturale, l'ultima persistenza, dopo la distruzione punica del 409 e la riduzione della città al suo nucleo più meridionale, dovrebbe essere rappresentata dal cosiddetto santuario punico

⁷¹ Thuc. 6, 4, 2: πρὶν δὲ ἀναστῆναι, ἔτεσιν ὕστερον ἑκατὸν ἢ αὐτοῦς οἰκίσαι, Πάμιλλον πέμψαντες Σελινοῦντα κτίζουσι, καὶ ἐκ Μεγάρων τῆς μητροπόλεως οὔσης αὐτοῖς ἐπελθὼν ξυγκατόκισεν (ed. H.S. Jones - J.E. Powell, Oxford 1942, 2nd ed. rev.). Il luogo tucidideo non è chiarissimo in proposito: mentre alcuni interpretano Pammilo come l'ecista locale, siceliota, la maggior parte dei commentatori lo considera inviato dalla madrepatria Megara. Cfr. ROBU 2015, 79-80 con bibl. precedente.

⁷² L. Adorno in MERTENS *et al.* 2012, 158-159.

⁷³ RALLO 2008, 495.

⁷⁴ Mertens in MERTENS *et al.* 2012, 63-65. Cfr. ANTONETTI 2009, 39-42.



ellenistico sorto nell'ampia dolina, fonda 2 m., che si apre a Sud delle tombe arcaiche: ai piedi della piattaforma funeraria è stato infatti rinvenuto un luogo di culto punico caratterizzato dall'immagine della dea Tanit, da una tavola di offerte in pietra lavica e da una profonda fossa votiva⁷⁵.

Ma la caratteristica ancor più straordinaria che qui si vuole portare all'attenzione è quella del suolo roccioso che caratterizzava l'*agorà* e attorniava queste particolari emergenze culturali. Dieter Mertens, già dai suoi primi scavi nell'area, ha avuto il merito di osservare e documentare una difformità di trattamento della superficie del vasto pianoro che per sua natura non è orizzontale ma presenta tra Est e Ovest una differenza notevole di quota con una grossa depressione nella parte centro-orientale. Il suolo calcareo e carsico della piazza è stato accuratamente livellato, levigato e coperto da uno strato di marna in tutta la parte occidentale, nella quale si svolgeva il grosso della circolazione dei carri – documentato dai carriaggi – e si potevano agevolmente realizzare riunioni di uomini, raduni di animali e tutte quelle manifestazioni che necessitano di un piano di calpestio relativamente uniforme⁷⁶. La metà orientale della piazza non ha invece ricevuto questo trattamento, indubbiamente assai impegnativo e costoso e che presuppone l'impiego di ingente manodopera servile, la cui presenza è tuttavia documentata nelle rare fonti su Selinunte arcaica⁷⁷: pertanto la spiegazione che la mancanza o l'esaurimento di mezzi abbia impedito di portare a termine il lavoro va, io credo, accantonata. Il 'circuitto sacrale' poc'anzi descritto si snodava tutto all'interno di un terreno intenzionalmente lasciato in uno stato accidentato. Anche il piano di calpestio attorno all'*heroon* era stato appena levigato quel tanto che serviva a creare il peribolo che lo attorniava, ma non di più. L'area è per sua natura ricca di buche grandi e piccole e la sua agibilità doveva essere malagevole, anche poco lontano dal fronte dell'insula orientale le cui case-bottega indicano fiorenti attività e perciò una necessaria mobilità. D. Mertens ha aperto una serie di trincee archeologiche orientate strategicamente attorno ai monumenti focali dell'*agorà* per sincerarsi della sua osservazione che è stata, in seguito a tali sondaggi, puntualmente confermata⁷⁸. Ha potuto anche constatare come le pareti rocciose della profonda dolina che ospita il cosiddetto santuario

⁷⁵ RALLO 2008, 493 (con revisioni della precedente bibl.) e Mertens in MERTENS *et al.* 2012, 66-68.

⁷⁶ Mertens in MERTENS *et al.* 2012, 55-57.

⁷⁷ Polyæn. 1, 28: il selinuntino Terone, figlio di Milziade, con la scusa di recuperare i morti rimasti sul campo dopo una battaglia contro i Cartaginesi, mobilita trecento servi (*oiketai*) armati di scuri, falci e asce per conquistare la tirannide. Cfr. il commento di DE VIDO 2015, 51-53, 56-59.

⁷⁸ Mertens in MERTENS *et al.* 2012, 68.



punico ellenistico siano state qua e là appena sbazzate per accentuarne l'andamento verticale e rafforzarne l'effetto di cortina rupestre⁷⁹. E' arrivato così a proporre la felice definizione di 'Felsenlandschaft' per questa parte dell'agorà che per oltre duecento anni forse rappresentò per i Selinuntini 'eine einzige sakrale Zone'⁸⁰, interrogandosi anche sull'apparente bipolarità che sembra messa in atto fra la sfera delle attività civili e pubbliche, ospitate nella zona occidentale – quella 'percorribile' dell'agorà –, e la sfera sacrale – concentrata nella metà 'inagibile' –, quella orientale dello stesso spazio urbano. Il modello qui realizzato non sembra avere confronti altrove, soprattutto non nella madrepatria Megara Iblea⁸¹.

I Selinuntini vedevano dunque tutti i giorni una metà dell'agorà allo stato 'naturale' – o presunto tale, con asperità rocciose e doline, in mezzo alle quali 'fiorivano', oltre alla vegetazione stagionale, l'*heroon* degli ecisti, alcune antiche sepolture venerate e forse qualche altra rara evidenza culturale (l'altare di Zeus *Agoraios*?): tutto intorno a questa 'natura' nel cuore della 'cultura', a quest'ampia zona di rispetto, ferveva il traffico di carri, uomini, animali, merci. I santuari finora individuati, e che potrebbero essere stati molti di più, non sembrerebbero essere degli *abata*, o perlomeno le informazioni che abbiamo allo stato attuale, in assenza di documentazione epigrafica, non permettono di affermarlo (tranne forse la sepoltura principale quando venne attorniata dal peribolo), ma è la natura stessa del terreno nel quale essi erano inseriti a limitarne fortemente l'accesso venendo a costituire quasi un *abaton* naturale. Questa caratteristica, unitamente al fatto che le entità eroiche o divine finora chiamate in causa per la parte orientale dell'agorà fanno tutte riferimento al concetto di 'derivazione originaria', mi spinge a chiedermi se fra esse non potessero trovar posto anche quei *Tritopatreis* la cui esistenza conosciamo grazie al testo della famosa tabella rituale (meglio nota come *lex sacra*); essa attesta che i Selinuntini riservavano loro, in quanto *Avi* collettivi, un altare comune e 'sacrifici ancestrali' e due tipi di rituali particolari relativi alla loro doppia accezione di *miaroi*, impuri, e *katharoi*, puri⁸². Stella Georgoudi ribadisce giustamente che i *Tritopatores/Tritopatreis* non sono né dei morti comuni né degli eroi e che non vi sono attestazioni di un culto reso loro presso delle tombe, ma piuttosto che tutto porta a credere a un culto pubblico organizzato dalla *polis* in favore «dei suoi antenati plurali il cui nome collettivo condensa le nozioni della

⁷⁹ *Ibid.*, 66.

⁸⁰ MERTENS 2010, 80-82.

⁸¹ Mertens in MERTENS *et al.* 2012, 87-88.

⁸² JAMESON - JORDAN - KOTANSKY 1993, Colonna A, ll. 9 - 17.



primazia, della legittimità generazionale e del comando⁸³». Concordo con l'osservazione della studiosa perché questi concetti fondamentali informano largamente di sé tutto il progetto straordinario e peculiare di un'*agorà* rocciosa sacra, esclusiva e collettiva insieme.

Ma cosa può significare più da vicino la creazione o il mantenimento di questo paesaggio intenzionale?

Una prima risposta potrebbe essere quella di un voluto richiamo al paesaggio 'naturale' in un determinato momento storico, quello dell'arrivo dei coloni: un campo di memorie dunque, una celebrazione delle origini pienamente coerente con l'eroizzazione del – o degli ecisti e quindi con la presenza dei loro monumenti. Da questo quadro tuttavia non sarebbe giusto escludere *a priori* la popolazione locale che ha dato (ceduto, condiviso, concesso?⁸⁴) la cosa più importante che si vede, la terra; e infatti elementi di tradizione materiale locale sono presenti, seppur minoritari, fra le tombe proto-arcaiche così come fra i votivi del deposito rituale dell'*heroon*. La *bonne entente* con i nativi che hanno concesso volontariamente la terra ai nuovi arrivati è del resto prerogativa tipica della tradizione originaria megarese per la madrepatria iblea⁸⁵: a distanza di 100 anni – tanti ne passano fino al momento della deduzione di Selinunte – , l'affermazione di tale specificità si sarebbe potuta tradurre anche in uno *slogan* coloniale, un invito a partecipare a un'avventura coinvolgente per molti soggetti diversi, non solo greci...

In verità, la storia dell'incontro fra Greci e popolazioni locali non ci è nota nelle sue concrete modalità di attuazione ma una cosa è certa: la realtà dovette essere molto più complicata e sfumata del semplice binomio oppositivo 'conquista violenta *vs entente cordiale*'; dagli studi sui centri indigeni dell'interno come Montagnoli emerge piuttosto il quadro di una battuta di arresto degli stessi in corrispondenza dell'arrivo dei Greci, sintomo di un controllo forte di Selinunte sul territorio retrostante⁸⁶. Ma nel cuore dell'*agorà* selinuntina il fatto di 'allestire' la natura rocciosa del terreno, di riproporre, forse addirittura evocare, la simbologia delle costruzioni rupestri avrebbe potuto anche voler dire dialogare con gli abitanti della zona su un

⁸³ GEORGOUDI 2015, 226-227 (mia la traduzione dall'originale francese), contributo tutto importante e per la tabella rituale e per i *Tritopatreis*.

⁸⁴ Si veda in proposito l'innovativo studio di DE ANGELIS 2010 che postula uno scenario complesso agli inizi della colonizzazione, con eventuale compresenza di conquista, 'middle-ground' e instaurazione di proprietà su terre incolte, con modalità variabili a seconda dei contesti.

⁸⁵ Thuc. 6. 4, 1-2. Cfr. TREZINY 2011.

⁸⁶ DE ANGELIS 2010, 39, con bibliografia precedente e ampia discussione. Il tema meriterebbe ben altro approfondimento che mi dispiace di non poter svolgere qui per limiti di spazio e per coerenza con il *focus* di questo mio contributo.



terreno a loro congeniale e nel quale erano maestri, come mostra tutta l'archeologia protostorica dell'Isola. Proprio un'indagine appena conclusa su uno degli insediamenti d'altura elimo-sicani dell'*hinterland* selinuntino lungo la Valle del Belice, quello di Pizzo Don Pietro e Castello della Pietra, che sperimentò un incontro certamente non pacifico con i Greci, illustra bene le peculiarità delle tecniche costruttive locali, comuni a tutta la Sicilia occidentale, fra le quali spiccano quelle rupestri che in questo sito arrivano a risultati fuori del comune. È stato portato alla luce infatti nell'area 'esclusiva' dell'acropoli un eccezionale complesso tutto scavato nella roccia, forse una residenza speciale con funzioni multiple, associative, politiche, religiose⁸⁷, esempio di un portato culturale che doveva avere molte ricadute quotidiane: per un sicano o un elimo, cioè, ogni segno umano su una roccia doveva avere un significato speciale, certamente non gli sarebbe sfuggito qualsiasi apprestamento intenzionale, anche il più trascurabile, su un paesaggio 'naturale'. Cosa potrebbe aver pensato di fronte all'*agorà* orientale di Selinunte?

Se questa è una suggestione che può anche non cogliere nel segno, una cosa però è certa: anche a Selinunte come nelle sue due madrepatrie, ad Atene e ovunque nel mondo alto-arcaico, sono le sepolture eminenti a determinare il paesaggio, a fondersi con la 'natura'; qui nell'*agorà* siamo di fronte a sepolture semplici, quelle arcaiche, direttamente impostate nelle buche del terreno senza alcun apprestamento particolare, mentre l'*heroon* diventò appena visibile quando venne transennato. È la roccia carsica del suolo, con le sue irregolarità, a dominare la rappresentazione, ne è anzi la *magna pars*: è simbolo ed emblema di questa terra selinuntina che nell'*eschatia* contesa con la vicina Segesta fa per la prima volta la sua comparsa figurativa – non risolta in una linea rettilinea ma movimentata, rocciosa - in un bel tetradramma segestano dell'ultimo quarto del V secolo, quello del cacciatore, sul quale Clemente Marconi ha scritto pagine bellissime⁸⁸.

⁸⁷ THOMSEN – GARAFFA 2017.

⁸⁸ L'immagine del cacciatore, l'eroe locale Egeste, che poggia il piede su una roccia e guarda un'erma del confine fra Selinunte e Segesta è giustamente famosa anche perché è una delle prime rappresentazioni elaborate del terreno nell'arte figurativa greca: MARCONI 1994, 265-266 e MARCONI 1997. Sui conflitti territoriali e familiari fra le due *poleis*, cfr. Thuc. 6, 6, 1-2: ἐφιέμενοι μὲν τῇ ἀληθεστάτῃ προφάσει τῆς πάσης ἄρξαι, βοηθεῖν δὲ ἅμα εὐπρεπῶς βουλόμενοι τοῖς ἑαυτῶν συγγενέσι καὶ τοῖς προσγεγεννημένοις συμμαχοῖς. μάλιστα δ' αὐτοὺς ἐξώρμησαν Ἐγεσταίων [τε] πρέσβεις παρόντες καὶ προθυμότερον ἐπικαλούμενοι. ὁμοροὶ γὰρ ὄντες τοῖς Σελινουντίοις ἐς πόλεμον καθέστασαν περὶ τε γαμικῶν τινῶν καὶ περὶ γῆς ἀμφισβητήτου, [...] e Diod. Sic. 12, 82, 3: Περὶ δὲ τοὺς αὐτοὺς χρόνους κατὰ τὴν Σικελίαν Ἐγεσταῖοι πρὸς Σελινουντίους ἐπολέμησαν περὶ χώρας ἀμφισβητησίμου, ποταμοῦ τὴν χώραν τῶν διαφερομένων πόλεων ὀρίζοντος.



Credo tuttavia che la risposta più profonda e più vera alla presenza della 'natura' nel cuore della polis risieda nella concezione globale del mondo per un greco di una determinata epoca, vale a dire nella filosofia; sono anche convinta che indagando meglio e sistematicamente le manifestazioni testimoniate dalle fonti relativamente alla potenza metaforica del terreno considerato 'naturale' arriveremmo ad acquisizioni inedite per la storia dell'Antichità, e non solo.

Se, per il nostro caso di studio, facendo ricorso ai mezzi del comparativismo – pur con tutte le cautele del caso – ci volgiamo a considerare la ben documentata pratica medievale di inglobare le rocce nelle opere d'arte, addirittura facendole emergere dalle pitture murali, capiremo che questa pratica era funzionale all'agiografia (noi antichisti diremmo al 'mito') di santi particolari come San Michele, ma soprattutto che il movente più profondo era la credenza che la roccia fosse un'opera d'arte naturale perché opera di dio⁸⁹. E qui credo risieda davvero la fondamentale chiave di lettura: nel nesso uomo/natura/agenti della creazione e nelle credenze sottese a questo triangolo di forze che è diverso nelle diverse culture e nella storia. La nostra consuetudine con la trascendenza e con la conseguente idea di un dio lontano che governa il mondo non ci aiuta a capire quanto immanente invece fosse, nell'Antichità greca, il numinoso nel *kosmos* della *physis* che catalizzò tutta la riflessione filosofica pre-socratica: *physis*, che non è *natura* latina né la nostra 'natura', rappresenta il processo sovrano, la potenza generatrice unica che gestiva l'ordine del Tutto, quindi anche il tempo⁹⁰. La sua invenzione aveva corrisposto allo sforzo di sganciare, o addirittura liberare, il regno delle trasformazioni naturali dalla tutela degli dèi. *Physis* è il principio intrinseco capace di regolare, nella discrezione della sua decisione, l'equilibrio di quelle creature che, se abbandonate a se stesse, stenterebbero a imporsi una misura: il carattere intimo di ogni creatura, l'indomita violenza degli elementi, la gerarchia dei regni minerale, vegetale e animale, la materia prima necessaria a qualsiasi lavorazione tecnica, l'arte di curare e guarire... L'uomo con le sue *technai* vi è compreso, i morti vi appartengono di diritto, anche e soprattutto i fondatori, i padri. I versi del siceliota Empedocle che a Selinunte era di casa⁹¹ ne sono un suggello eloquente:

⁸⁹ Cfr. PIAZZA 2013, soprattutto *Introduzione* e *Capitolo I*, metodologicamente utili anche agli antichisti.

⁹⁰ Cfr. SALLIS 2016. Cfr. anche REPLICI CAMBIANO 2003.

⁹¹ Diog. Laert. 8, 70 (= Emped. 31 DK A 1, 70): Empedocle, deviando il corso di due fiumi locali, riesce a debellare una pestilenza e per questo viene considerato come un dio dai



«E un'altra cosa ti dirò, che non esiste generazione (*physis*) per nessuno di tutti i mortali, né un termine di morte che li distrugge; esiste solo mescolanza di elementi e separazione di elementi mischiati, ma questo gli uomini lo chiamano generazione (*physis*)⁹²».

Selinunte, forse perché la sua vicenda greca si arresta con il 409, evidentemente non avvertì la necessità che si fece strada nell'Atene classica, quella di segnalare, recingere, proteggere l'esistenza metaforica di questa *physis* che in sé ignorava la perdita: mentre è invece qui che comincia il processo di 'salvaguardia' della natura che conduce direttamente a noi, alla nostra esperienza contemporanea di assistenza, supplenza, sorveglianza, salvaguardia della natura.

Claudia Antonetti
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà
Dorsoduro 3484/D
Università Ca' Foscari Venezia
I 30123 Venezia Italia
cordinat@unive.it
on line dal 09.12.2018

Bibliografia

AMMERMANN 1996

A.J. Ammerman, *The Eridanos Valley and the Athenian Agora*, «AJA» 100 (1996), 699-715.

AMPOLO 2012

C. Ampolo (a cura di), *Agora greca e agorai di Sicilia*, Pisa 2012.

ANTONETTI 2009

C. Antonetti, *Riflessioni Su Zeus Agoraios a Selinunte*, in C. Antonetti – S. De Vido (a cura di), *Temi selinuntini*, Pisa 2009, 29-51.

ANTONETTI – DE VIDO – DRAGO 2013

C. Antonetti - S. De Vido - L. Drago, *Lithoi, semata, anathemata. Connotare lo spazio sacro: contesti esemplari tra Grecia ed Etruria*, in A. Inglese (a cura di), *Epigrammata 2, Definire, descrivere, proteggere lo spazio. In ricordo di A. Laronde (Themata 14, Atti del convegno internazionale, Roma 26-27/10/2012)*, Tivoli 2013, 1-37.

BALDASSARRA – DE VIDO – LUCHELLI – LA GENIÈRE 2010

D. Baldassarra – S. De Vido – T. Lucchelli – J. De La Genière, s.v. *Selinunte*, in *Bibliografia*

Selinuntini. Cfr. il commento di MUCCIOLI 2015 a tutta la tradizione selinuntina su Empedocle.

⁹² Emped., *Poema fisico* 2, 1-4, nell'edizione e traduzione di GALLAVOTTI 2001, con le opportune avvertenze a 178: differenza fra *physis* e *genesis* in Empedocle, carattere empirico del primo concetto.



topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche, vol. 18, Pisa-Roma-Napoli 2010, 596-678.

BATINO 2001

S. Batino, *Il Leokorion. Appunti per una storia di un angolo dell'agora*, «ASAA» 79, s. III, 1 (2001), 55-81.

BATINO 2009

S. Batino, *Itinerari del sacro nella forma del bere. Articolazioni morfologiche e funzionali della ceramica greca ad uso potorio in ambito rituale*, Oxford 2009.

BEARZOT 2017

C. Bearzot, *Legge di Draconte sull'omicidio*, in C. Antonetti – S. De Vido (a cura di), *Iscrizioni greche. Un'antologia*, Roma 2017, nr. 31, 148-153.

BLONDÉ - MULLER - MULLIEZ - POPLIN 2005

F. Blondé - A. Muller - D. Mulliez - F. Poplin, *Un rituel d'engagement à Thasos: archéologie et textes*, «Kernos» 18 (2005), 476-479.

BLONDÉ - MULLER - MULLIEZ - POPLIN 2007

F. Blondé - A. Muller - D. Mulliez - F. Poplin, *Un sacrifice juratoire à Thasos (Grèce) au IV^e s. av. J.-C.*, «Pour la Science» 360 (octobre 2007), 52-55.

BONNET 2015

C. Bonnet, *Les Enfants de Cadmos. Le paysage religieux de la Phénicie hellénistique*, Paris 2015.

CAMP 1986

J. Mc K. Camp, *The Athenian Agora. Excavations in the Heart of Classical Athens*, London 1986.

CARDETE DEL OLMO 2010

M.C. Cardete del Olmo, *Paisaje, identidad y religión*, Barcelone 2010.

CARDETE DEL OLMO 2016

M.C. Cardete del Olmo, *El dios Pan y los paisajes pánicos. De la figura divina al paisaje religioso*, Sevilla 2016.

CARLIER 1984

P. Carlier, *La royauté en Grèce avant Alexandre*, Strasbourg 1984.

CARROLL-SPILLECKE 1985

M. Carroll-Spillecke, *Landscape Depictions in Greek Relief Sculpture* (Europäische Hochschulschriften / European University Studies / Publications Universitaires Européennes), Frankfurt/M., Bern, New York 1985.

COSGROVE 1984

D. Cosgrove, *Social Formation and Symbolic Landscape*, London & Sidney 1984.

CROMEY 2006

R.D. Cromey, *Apollo Patroos and the Phratries*, «AC» 75 (2006), 41-89.

DE ANGELIS 2010

F. De Angelis, *Re-assessing the Earliest Social and Economic Developments in Greek Sicily*, «MDAI(R)» 116, 2010, 21-53.

DESCOLA 2005

P. Descola, *Par-delà nature et culture*, Paris 2005.

DE VIDO 2015

S. De Vido, *I travagli dell'aristocrazia*, in IANNUCCI - MUCCIOLI - ZACCARINI 2015, 45-78.

DI CESARE 2011

R. Di Cesare, *Il Thesmophorion*, in E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., Colline sud-occidentali e valle dell'Illisso* (SATAA 2), Atene-Paestum 2011, 345-346.



DI CESARE 2014a

R. Di Cesare, *La canalizzazione dell'Eridano* in E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d. C., Quartieri a nord e a nord-est dell'Acropoli e Agora del Ceramico* (SATAA 1.3), Atene-Paestum 2014, 962-964.

DI CESARE 2014b

R. Di Cesare, *L'abaton dell'incrocio e il pozzo* in E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d. C., Quartieri a nord e a nord-est dell'Acropoli e Agora del Ceramico* (SATAA 1.3), Atene-Paestum 2014, 978-979.

DI CESARE 2014c

R. Di Cesare, *La Stoa Basileios e il lithos* in E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d. C., Quartieri a nord e a nord-est dell'Acropoli e Agora del Ceramico* (SATAA 1.3), Atene-Paestum 2014, 981-987.

DI CESARE 2015

R. Di Cesare, *La città di Cecrope. Ricerche sulla politica edilizia cimoniana ad Atene* (SATAA 11), Atene-Paestum 2015.

DIETRICH 2010

N. Dietrich, *Figur ohne Raum? Bäume und Felsen in der attischen Vasenmalerei des 6. und 5. Jahrhunderts v. Chr.* (Image & Context 7), Berlin 2010.

FEHL 1961

Ph. Fehl, *The Rocks on the Parthenon Frieze*, «JWI» 24, 1/2 (1961), 1-44.

FICUCIELLO 2008

L. Ficuciello, *Le strade di Atene* (SATAA 4), Atene-Paestum 2008.

GALLAVOTTI 2001

C. Gallavotti (a cura di), *Empedocle, Poema fisico e lustrale*, Milano 2001.

GEORGOUDI 2015

S. Georgoudi, *Réflexions sur des sacrifices et des purifications dans la 'loi sacrée' de Sélinonte*, in Iannucci - Muccioli - Zaccarini 2015, 205-240.

GEHRKE 2003

H.-J. Gehrke, *Quadri ambientali e paesaggi umani nella Grecia antica*, in *Ambiente e paesaggio nella Magna Grecia*, Atti del XLII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 5-8 ottobre 2002) Taranto 2003, 9-32.

GRAZIANI 2013

A. Graziani, *Paesaggio in trasformazione e il bisogno di luoghi*, in PAOLILLO 2013, 149-175.

GRECO 1997

E. Greco, *Note di topografia e di urbanistica III*, «AION(archeol)» 4 (1997), 207-220.

GRECO 2000

E. Greco, *Tradizione ed innovazione nell'urbanistica greca di età arcaica*, in F. Krinzinger (Hrsg.), *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer. Beziehungen und Wechselwirkungen 8. bis 5. Jh. v. Chr.: Akten des Symposions* (Denkschriften der philosophisch-historischen Klasse, Band 4), Wien 2000, 13-21.

GRECO 2011

E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., Colline sud-occidentali e valle dell'Ilisso* (SATAA 2), Atene-Paestum 2011.

GRECO 2014

E. Greco, *L'Agora del Ceramico e i suoi 'predecessori'*, in E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d. C., Quartieri a nord e a nord-est dell'Acropoli e Agora del Ceramico* (SATAA 1.3), Atene-Paestum 2014, 895-917.



IANNUCCI - MUCCIOLI - ZACCARINI 2015

A. Iannucci - F. Muccioli - M. Zaccarini (a cura di), *La città inquieta: Selinunte tra Lex sacra e defixiones*, Milano 2015.

JAMESON - JORDAN - KOTANSKY 1993

M.H. Jameson - D.R. Jordan - R.D. Kotansky, *A lex sacra from Selinous*, Durham (NC), 1993.

KNAPPET 2013

C. Knappet, *Materiality in Archaeological Theory*, in C. Smith (ed.), *Encyclopedia of Global Archaeology*, New York 2013, 4700-4708.

KRON 1992

U. Kron, *Heilige Steine*, in H. Fronig - T. Hölscher - H. Mielsch (Hrsg.), *Kotinos, Festschrift für E. Simon*, Mainz 1992, 56-70.

LALONDE 2006

G.V. Lalonde, *HOROS DIOS. An Athenian Shrine and Cult of Zeus*, Leiden – Boston 2006.

LAWTON 2017

C.L. Lawton, *Votive reliefs (The Athenian Agora: Results of Excavations conducted by the American School of Classical Studies at Athens, XXXVIII)*, Princeton NJ 2017.

LEFEBVRE 1974

H. Lefebvre, *La production de l'espace*, Paris 1974.

LONGO 2014a

F. Longo, *Il Kolonos Agoraios e l'Agora del Ceramico. Quadro generale storico-topografico*, in E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d. C., Quartieri a nord e a nord-est dell'Acropoli e Agora del Ceramico (SATAA 1.3)*, Atene-Paestum 2014, 849-894.

LONGO 2014b

F. Longo, *Il cd. santuario di Apollo Patroos: il tempio tardo-classico e la precedente struttura absidata*, in E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d. C., Quartieri a nord e a nord-est dell'Acropoli e Agora del Ceramico (SATAA 1.3)*, Atene-Paestum 2014, 1001-1003.

LONGO 2014c

F. Longo, *Il cd. sacello/naiskos di Zeus Phratrios e Atena Phratria*, in E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d. C., Quartieri a nord e a nord-est dell'Acropoli e Agora del Ceramico (SATAA 1.3)*, Atene-Paestum 2014, 1010-1011.

LORAUX 1998

N. Loraux, *Nati dalla terra. Mito e politica ad Atene*, trad. di A. Carpi, Roma 1998.

MALACRINO 2010

C.G. Malacrino, *L'Eleusinion*, in E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d. C., Acropoli, Areopago, tra Acropoli e Prnice (SATAA 1.1)*, Atene-Paestum 2010, 145-150.

MALONE 2014

M.S. Malone, *Storia della memoria. Tesoro e custode di tutte le cose*, trad. italiana di B. Baldini, Bari 2014.

MARCHIANDI 2014

D. Marchiandi, *Il Tritopatreion*, in E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d. C., Ceramico, Dipylon e Accademia (SATAA 1.4)*, Atene-Paestum 2014, 1374-1377.

MARCONI 1994

C. Marconi, *Selinunte. Le metope dell'Heraion*, Modena 1994.



MARCONI 1997

C. Marconi, *Storie di caccia in Sicilia Occidentale*, in Atti delle II Giornate internazionali di studi sull'area elima (Gibellina, 22-26 ottobre 1994), Pisa-Gibellina, 1997, 1071-1120.

MARCONI 2001

C. Marconi, *L'agora e il santuario. I centri della vita pubblica nella polis di età arcaica e classica*, in M. Vetta (a cura di), *La civiltà dei Greci. Forme, luoghi, contesti*, Roma 2001, 225-267.

MARGINESU 2010

G. Marginesu, *L'area del Recinto Triangolare: la casa di età geometrica e il santuario di età classica* in E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d. C., Acropoli, Areopago, tra Acropoli e Pnice* (SATAA 1.1), Atene-Paestum 2010, 232-234.

MARTIN 1951

R. Martin, *Recherches sur l'agora grecque. Études d'histoire et d'architecture urbaines*, Paris 1951.

MCINERNEY – SLUITER 2016

J. McInerney – I. Sluiter (eds.), *Valuing Landscape in Classical Antiquity (Natural Environment and Cultural Imagination)*, «Mnemosyne» Supplement 393, 2016.

MERTENS 2003

D. Mertens, *Die Agora von Selinus. Neue Grabungsergebnisse zur Frühzeit der griechischen Kolonialstadt. Ein Vorbericht*, «MDAI(R)» 110 (2003), 389-412, 446.

MERTENS 2008

D. Mertens, *L'heroon sull'agora di Selinunte. Nota preliminare*, in G. Bartoloni – M.G. Benedettini (a cura di), *Sepolti tra i vivi. Buried among the Living. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato*. Atti del convegno internazionale, Roma, 26-29 aprile 2006, «Scienze dell'Antichità», 14/1 (2007-2008), Roma 2008, 473-487.

MERTENS 2010

D. Mertens, *Von Megara nach Selinunt. Raumordnung und Baukunst als Mittel zur Identitätsbildung griechischer Poleis während der Großen Kolonisation*, «MDAI(R)» 116, 2010, 55-103.

MERTENS et al. 2012

D. Mertens (mit Beiträgen von A. Thomsen, M. Jonasch, L. Adorno, R. Attula, J.M. Müller, M.L. Lazzarini), *Die Agora von Selinunt. Der Platz und die Hallen*, «MDAI(R)» 118 (2012), 51-178.

MONACO 2004

M.Ch. Monaco, *L'hipparcheion, il lato settentrionale dell'agorà di Atene e l'acquedotto cimoniano*, in A. Carandini – E. Greco (dir.), *Workshop di Archeologia classica. Passaggi, costruzioni, reperti*, 1 (2004), 17-49.

MONACO 2010

M.Ch. Monaco, *Il santuario di Pan e delle Ninfe all'angolo tra Odos Apostolou Pavlou e Odos Dimitriou Eghinetou*, in E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., Acropoli, Areopago, tra Acropoli e Pnice*, (SATAA 1.1), Atene-Paestum 2010, 255.

MONACO 2011a

M.Ch. Monaco, *Le colline sud-occidentali e Koile. Quadro generale storico- topografico*, in E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., Colline sud-occidentali e valle dell'Ilisso* (SATAA 2), Atene-Paestum 2011, 321-326.

MONACO 2011b

M.Ch. Monaco, *Il santuario delle Ninfe e del Demos*, in E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., Colline sud-occidentali e valle dell'Ilisso* (SATAA 2), Atene-Paestum 2011, 333.



MONACO 2011c

M.Ch. Monaco, *Il santuario di Zeus*, in E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., Colline sud-occidentali e valle dell'Ilisso* (SATAA 2), Atene-Paestum 2011, 333-335.

MONACO 2011d

M.Ch. Monaco, *L'edificio assembleare e le stoai*, in E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., Colline sud-occidentali e valle dell'Ilisso* (SATAA 2), Atene-Paestum 2011, 337-341.

MONACO 2011e

M.Ch. Monaco 2011, *Il santuario di Zeus Hypsistos*, in E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., Colline sud-occidentali e valle dell'Ilisso* (SATAA 2), Atene-Paestum 2011, 342.

MONACO 2014a

M.Ch. Monaco, *Il sacello tardo-arcaico di Odos Pouloupoulou 29*, in E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., Ceramico, Dipylon, Accademia* (SATAA 1.4), Atene-Paestum 2014, 1244.

MONACO 2014b

M.Ch. Monaco, *Il sacello tardo-arcaico di Odos Vasilis 18/20*, in E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., Ceramico, Dipylon, Accademia* (SATAA 1.4), Atene-Paestum 2014, 1245.

MONACO 2014c

M.Ch. Monaco, *Culti eroici anonimi*, in E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., Ceramico, Dipylon, Accademia* (SATAA 1.4), Atene-Paestum 2014, 1247.

MONACO 2014d

M.Ch. Monaco, *Il Leokorion*, in E. Greco (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., Ceramico, Dipylon, Accademia* (SATAA 1.4), Atene-Paestum 2014, 1259-1260.

MONACO 2016

M.Ch. Monaco, *Astronomia o culto? Sulla cd. base dell'heliotropion di Metone*, in F. Longo – R. Di Cesare – S. Privitera (a cura di), *Dromoi. Studi sul mondo antico offerti a Emanuele Greco dagli allievi della Scuola Archeologica Italiana di Atene*, Atene-Paestum 2016, 523-536.

MONACO 2017

M. Ch. Monaco, *Il cd. Crossroads Enclosure dell'Agora: un santuario delle Cecropidi?*, «RdA» 41 (2017), 27-60.

MORENO – RAGGIO 1999

D. Moreno – O. Raggio, *Dalla storia del paesaggio agrario alla storia rurale. L'irrinunciabile eredità scientifica di Emilio Sereni*, «QS» n. s. 34 (1999), 89-104.

MUCCIOLI 2015

F. Muccioli, *Diventare un dio a Selinunte?*, in IANNUCCI - MUCCIOLI - ZACCARINI 2015, 261-284.

MYLONOPOULOS 2008

J. Mylonopoulos, *Natur als Heiligtum – Natur im Heiligtum*, «Archiv für Religionsgeschichte» 10 (2008), 51-83.

NANNI 2012

P. Nanni, *Paesaggio e Storia*, «Ri-Vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio» 10 (2012), 2, 26-33.

NEUMANN 2016

S. Neumann, *Grotten in der hellenistischen Wohnkultur*, Marburg 2016.



PAOLILLO 2013

A. Paolillo (a cura di), *Luoghi ritrovati. Itinerari di geografia umana tra natura e paesaggio*, Vidor (TV) 2013.

PARKER 2008

R. Parker, Πατρῶν θεοί: *The Cults of Sub-Groups and Identity in the Greek World*, in A.H. Rasmussen - S. William Rasmussen (eds), *Religion and Society. Rituals, Resources and Identity in the Ancient Graeco-Roman World. The BOMOS-Conferences 2002-2005*, Roma 2008, 201-214.

PARKER 2011

R. Parker, *On Greek Religion*, Ithaca - London 2011.

PETRIDOU 2015

G. Petridou, *Divine Epiphany in Greek Literature and Culture*, Oxford - New York 2015.

PEZZULLO 2013

L. Pezzullo, *Verso una geografia degli spazi vissuti*, in PAOLILLO 2013, 121-147.

PIAZZA 2013

S. Piazza, *Pittura rupestre medievale: Lazio e Campania settentrionale (secoli VI-XIII)*, Rome 2013.

PICCIRILLI 1998

L. Piccirilli, *Introduzione e commento*, in *Plutarco, La vita di Solone* (cura, traduzione e nota al testo di M. Manfredini), Milano 1998.

PIZZIOLO 2007

G. Pizziolo, *Il fiume, segno e generatore di paesaggio*, «*Ri-Vista. Ricerche per la progettazione del paesaggio*» 5 (2007), 5-12.

POLIGNAC 2016

F. de Polignac, *Paysages maritimes et monuments «signalétiques»: le Kynosèma de Chersonèse*, in M. Dana - F. Prêteux (sous la direction de), *Identité régionale, identités civiques autour des Détroits des Dardanelles et du Bosphore (Ve siècle av. J.-C. - IIe siècle apr. J.-C.)*, «*DHA*» Supplément 15 (2016), 241-250.

POLIGNAC 2017

F. de Polignac, *Détroits, isthmes, passages: paysages «sous le joug» de Poséidon*, «*Kernos*» 30 (2017), 67-83.

RALLO 2008

A. Rallo, *Considerazioni su un gruppo di tombe proto-arcaiche di Selinunte*, in G. Bartoloni - M.G. Benedettini (a cura di), *Sepolti tra i vivi. Buried among the Living. Evidenza ed interpretazione di contesti funerari in abitato*. Atti del convegno internazionale, Roma, 26-29 aprile 2006, «*Scienze dell'Antichità*», 14/1 (2007-2008), Roma 2008, 489-496.

REPLICI CAMBIANO 2003

L. Replici Cambiano, *Natura e comunità umane nella riflessione ionica*, in *Ambiente e paesaggio nella Magna Grecia*, Atti del XLII Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 5-8 ottobre 2002), Taranto 2003, 33-90.

RHODES 2016

P.J. Rhodes, *Introduzione e commento*, in *Aristotele, Costituzione degli Ateniesi (Athenaion Politeia)*, (traduzione di A. Zambrini, T. Gargiulo e P.J. Rhodes), Milano 2016.

ROBERTSON 1992

N. Robertson, *Festivals and Legends: the Formation of Greek Cities in the Light of Public Ritual*, Toronto-Buffalo-London, 1992.

ROBU 2015

A. Robu, *Sélinonte et les deux Mégara. Considérations autour de l'héritage de la métropole*, in IANNUCCI - MUCCIOLI - ZACCARINI 2015, 79-95.



RUGGERI 2013

C. Ruggeri, *Die antiken Schriftzeugnisse über den Kerameikos von Athen. Das Dipylongebiet und der äussere Kerameikos*, «Tyche» Sonderband 5/2, Wien 2013.

SALLIS 2016

J. Sallis, *The Figure of Nature: On Greek Origins. Studies in Continental Thought*, Indianapolis 2016.

SANTORO 2014

G. Santoro, *Ricontestualizzare il sacro: il caso del «recinto dell'incrocio» nell'angolo nord-occidentale dell'Agorà di Atene*, in L. M. Calìo, E. Lippolis, V. Parisi (a cura di), *Gli Ateniesi e il loro modello di città. Seminari di Storia e Archeologia Greca 1- «Thiasos» Monografie 5*, Roma 2014, 65-76.

SAPORITI 2014

M. Saporiti, *Il culto di Apollo Patroos ad Atene*, in E. GRECO (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d. C., Quartieri a nord e a nord-est dell'Acropoli e Agora del Ceramico (SATAA 1.3)*, Atene-Paestum 2014, 1004-1005.

SCAFURO 2015

M. Scafuro, *L'area tra il Kolonos Agoraios e l'Areopago dall'XI al VI sec. a. C.. Contesti e aree funzionali (SATAA 8)*, Atene – Paestum 2015.

SCHARFF 2016

S. Scharff, *Eid und Aussenpolitik: Studien zur religiösen Fundierung der Akzeptanz zwischenstaatlicher Vereinbarungen im vorrömischen Griechenland*, Stuttgart 2016.

SCHEID – POLIGNAC 2010

J. Scheid - F. de Polignac, *Qu'est-ce qu'un «paysage religieux»? Représentations culturelles de l'espace dans les sociétés anciennes*, «RHR» 4 (2010), 427-434.

SERENI 1961

E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Roma – Bari 1961.

SHEAR JR. 1973

T.L. Shear Jr., *The Athenian Agora: Excavations of 1971*, «Hesperia» 42 (1973), 121-179.

SOMMERSTEIN – BAYLISS 2013

A.H. Sommerstein - A.J. Bayliss, *Oath and State in Ancient Greece. With contributions by L.A. Kozak and I.C. Torrance (Beiträge zur Altertumskunde 306)*, Berlin - Boston, 2013.

STROSZECK 2010

J. Stroszeck, *Das Heiligtum der Tritopatores im Kerameikos von Athen*, in H. Frielinghaus – J. Stroszeck (Hrsg.), *Neue Forschungen in griechischen Städten und Heiligtümern. Festschrift für Burkhard Wesenberg zum 65. Geburtstag (Beiträge zur Archäologie Griechenlands Bd. 1)*, Münster 2010, 55-83, Taf. 25-33.

THOMSEN – GARAFFA 2017

A.Thomsen – V. Garaffa, *Pizzo Don Pietro und Castello della Pietra. Ein indigenes Zentrum im Hinterland von Selinunt*, «MDAI(R)» 123 (2017), 315-417.

THOMSON 1936

H.A. Thomson, *Pnyx and Thesmophorion*, «Hesperia» 5 (1936), 151-200.

THOMSON – WYCHERLEY 1972

H.A. Thomson - R.E. Wycherley, *The Agora of Athens (The Athenian Agora: Results of Excavations conducted by the American School of Classical Studies at Athens, XIV)*, Princeton NJ. 1972.

TREZINY 2011

H. Tréziny, *Greco et indigènes aux origines de Mégara Hyblaea*, «MDAI(R)» 117 (2011), 15-34.

VALENTINI 2006

A. Valentini, *Limiti, confini, interfacce – Riflessioni con Pippo Gianoni*, «Ri-Vista. Ricerche per la



progettazione del paesaggio» 4 (2006), 75-81.

VALLERANI 2013

F. Vallerani, *Scienze dei luoghi e approccio geopoetico: premessa a una scienza ritrovata*, in PAOLILLO 2013, 9-15.

WYCHERLEY 1957

R.E. Wycherley, *Literary and epigraphical testimonia* (The Athenian Agora: Results of Excavations conducted by the American School of Classical Studies at Athens, III), Princeton NJ, 1957.



Abstract

Il contributo analizza, alla luce dell'attuale metodologia che studia i paesaggi religiosi antichi, alcuni esempi di elementi naturali (pietre e rocce) inseriti o mantenuti funzionalmente nel tessuto urbano delle antiche *agorai* di Atene e Selinunte durante l'epoca classica. Se nella prima delle due *poleis* si assiste, durante gli anni centrali della Guerra del Peloponneso, alla recinzione a fini protettivi (*abatou*) di piccoli santuari rocciosi naturali legati probabilmente al culto di figure divine o eroiche significative per i miti locali dell'autoctonia, nella città siceliota distrutta nel 409 a.C. larga parte dell'*agorà* viene mantenuta allo stato 'naturale' roccioso, forse considerato 'originario' perché tipico del momento fondativo della colonia, un ambiente rupestre che le popolazioni locali avevano saputo adattare perfettamente ai contesti abitativi precedenti l'arrivo dei Greci. Due forme diverse di adattamento all'ambiente 'naturale' che rappresentano due diverse modalità di rapporto con le origini.

Parole chiave: Atene, Selinunte, *agora*, *lithoi*, *physis*.

The paper analyzes, in the light of the current methodology that studies ancient religious landscapes, some examples of natural elements (stones and rocks) inserted or functionally maintained in the urban context of the ancient *agorai* of Athens and Selinus during the classical era. If in the first of the two *poleis* we witness, during the central years of the Peloponnesian War, the fence for protective purposes (*abatou*) of small natural rocky sanctuaries probably linked to the cult of divine or heroic figures significant for the local myths of autochthony, in the Siceliote city destroyed in 409 B.C. large part of the *agora* is maintained in the 'natural' rocky soil, perhaps considered 'original' because typical of the founding moment of the colony, a rock environment that the local populations had been able to adapt perfectly to the housing contexts preceding the arrival of the Greeks. Two different forms of adaptation to the environment that represent two different ways of relating to the origins.

Keywords: Athens, Selinus, *agora*, *lithoi*, *physis*.